

LXVII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

	PAG.
Congedi	4371
Disegni di legge:	
(Presentazione)	4373, 4394
(Trasmissione dal Senato)	4372
PRESIDENTE	4372
GERMANI, <i>Presidente della Commissione dell'agricoltura</i>	4372
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati. (152); Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto. (153)	4397
PRESIDENTE	4397, 4407
GORINI	4397
CAFIERO	4402
MALAGUGINI	4407
Proposta di legge sull'abrogazione della legge elettorale (Riconoscimento di urgenza):	
LOMBARDI RICCARDO	4408
PRESIDENTE	4408
Proposte di legge (Annunzio)	4372
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4394, 4396
MAZZA	4394
AZARA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4395
CORBI	4395
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4396
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	4372
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	4408

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4373
AZARA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4373
CAPALOTTA	4373, 4374
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	4374, 4375, 4382, 4384
LOMBARDI CARLO	4375
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	4376
MESSINETTI	4377, 4378
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	4378, 4379
AUDISIO	4379
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	4381
GALLICO SPANO NADIA	4381
DIAZ LAURA	4383
BAGLIONI	4384
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	4386
ANGIOY	4386
POLANO	4387
BERLINGUER	4389
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4391
PINO	4392
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4373

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 26 novembre 1953.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Codacci-Pisanelli, De Caro, Foderaro e Scalia.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Avenant alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (428);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (429);

« Disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali e sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali » (*Approvato da quel Consesso*) (430);

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di produzione 1953 » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (431);

« Modificazione dell'articolo 3 del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, convertito nella legge 9 marzo 1951, n. 105, relativa alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (432).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per gli ultimi tre, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

GERMANI, Presidente della Commissione dell'agricoltura. Signor Presidente, chiedo l'urgenza per il disegno di legge n. 431.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Turchi, Caprara, Luzzatto, Martuscelli e Ferri:

« Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48, dettante norme sulla revisione delle piante organiche del personale degli Enti locali » (433);

dai deputati Titomanlio Vittoria, Dal Canton Maria Pia, Zaccagnini, Troisi, De' Cocci, Sampietro Umberto, Biasutti, Morelli, Scalia, e Buttè:

« Assistenza sanitaria agli artigiani » (434);

dal deputato Jozzelli:

« Immissione in ruolo degli insegnanti mutilati, invalidi e orfani di guerra ex combattenti » (435);

dai deputati Riccio, Leone e Mazza:

« Valutazione della 13ª mensilità per stabilire il trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali sfollati » (436);

dai deputati Guadalupi, Luzzatto, Boldrini, Tolloy, Masini, Stucchi, Tonetti, Lenoci, Nenni Giuliana, Moscatelli, Barontini e Candellic:

« Estensione delle disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1947, n. 1488, e al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, a tutti i salariati già dipendenti dalle Amministrazioni dell'esercito e della marina licenziati in applicazione del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945 » (437);

dal deputato Morelli:

« Per la equiparazione delle pensioni degli ex dipendenti dell'amministrazione dell'ex impero austro-ungarico a quelle dei pensionati italiani » (438).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento, a norma dell'articolo 133 del regolamento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati: Pajetta Gian Carlo, per il reato di cui agli articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*); e Di Vittorio per il reato di cui agli articoli 81 del

Codice penale e 2 e 17 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*omissione continuata delle indicazioni obbligatorie sugli stampati*) (Doc. II, n. 181);

contro il deputato Vecchietti, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 182);

contro il deputato Vecchietti, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 183).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifica ad alcune disposizioni del regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1814, con il quale viene approvato il piano regolatore della città di Terni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « sul suo intervento a favore di alcuni arcivescovi e vescovi, segnalati all'autorità giudiziaria per la loro partecipazione aperta ed ufficiale alla campagna elettorale e per la violazione dell'articolo 71 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26: intervento effettuato sia direttamente presso i magistrati, sia indirettamente attraverso pubbliche dichiarazioni ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Nessun intervento di qualsiasi genere ed in qualsiasi modo risulta abbia avuto luogo da parte del Ministero della giustizia riguardo ai fatti ai quali si riferisce l'interrogante. Nulla quindi posso rispondere, a meno che l'onorevole interrogante non si compiacca fornirmi precise particolareggiate informazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. La polemica politica e la polemica giuridica ci porterebbero lontano, sicché non possono essere non dico affrontate, quanto neppure accennate entro i brevi limiti che sono consentiti allo svolgimento di una interrogazione. Ma poiché l'onorevole ministro guardasigilli ha affermato che di nessun intervento gli consta, io debbo insistere confermando i fatti, perché essi sono a mia personale conoscenza.

L'ex ministro Zoli ha fatto tappa anche in Ancona (che è il capoluogo della mia circoscrizione, oltretutto della mia regione) nel corso del suo viaggio ispettivo circolare, proprio nei giorni in cui erano *sub iudice*, in Ancona ed altrove, alcuni alti prelati, galoppini elettorali della democrazia cristiana. Ed ha elevato a Firenze un vero peana — che tutta la stampa italiana ha riportato — ai magistrati che andavano « cestinando » (l'espressione non è mia, è dell'ex ministro guardasigilli); le denunce relative alle violazioni vescovili delle disposizioni penali in materia di elezioni. E poiché il Governo della Repubblica italiana — almeno quello antecedente alle elezioni del 7 giugno — cooperava clamorosamente alla violazione del Concordato, che presuppone la parità giuridica dello Stato e della Chiesa, facendo propria la tesi medioevale della subiezione giuridica dello Stato alla Chiesa, vien fatto di ricordare, onorevole ministro guardasigilli, le vibranti parole, le solenni parole, che vennero pronunziate nel 1857 da Camillo Benso di Cavour. Egli disse allora: « Si denuncia l'uso dei mezzi spirituali nella lotta elettorale; si denuncia che il pergamino e l'altare furono trasformati in tribune politiche, che il confessionale fu un'arma per agire sulle coscienze timorate, che i fulmini della Chiesa furono minacciati e contro i candidati di altro partito e contro coloro che ad essi fossero favorevoli ».

E vien fatto di ricordare, altresì, onorevole ministro, che non è questo solo il periodo storico nel quale una parte del clero si è posta contro le leggi dello Stato. Tuttavia, in altr'

tempi, per la verità, vi erano governi che, se pure formati di uomini devoti a Dio, lungi dal farsi correi di quanti offendevano la legge, ne pretendevano e ne imponevano l'osservanza. Così, nel 1850 venivano condannati al carcere gli arcivescovi di Torino e di Sassari; nel 1861 venivano arrestati a Bologna un cardinale e il vicario capitolare. E, per stare alla mia provincia e per citare episodi meno noti e forse inediti, nel dicembre 1860 veniva arrestato in Urbino l'arcivescovo monsignor Angeloni per aver scomunicato chi aveva dato ed eseguito l'ordine di tradurre *manu militari* il suo provicario dinanzi al commissario regio; e nel marzo 1862 veniva condannato al confino — precisamente a tre mesi di confino — e alla multa — precisamente a 500 lire di multa — il vescovo di Fossombrone, monsignor Fratellini, per pubblico vilipendio del Governo.

Non ho bisogno di dire che questa non è una rievocazione minacciosa ma una rievocazione risorgimentale a carattere — come dire? — un po' erudito, sia pure modestamente erudito. Noi non chiediamo molto: chiediamo che si lasci la magistratura arbitra dell'interpretazione della legge, senza indebite pressioni, senza intimidazioni, senza ricatti. Noi chiediamo che non sia il Governo, non sia proprio il Governo, a farsi promotore, istigatore e apologeta della disobbedienza ai precetti penali.

Del resto, nel rispetto della legge, soprattutto nella lettera e nello spirito della legge costituzionale, è perfettamente realizzabile una concreta coincidenza, se non una analogia, di intenti e di azione fra forze popolari e gerarchie ecclesiastiche: anzi è stata già realizzata talvolta, come nella recente vicenda del « Pignone » di Firenze.

PRESIDENTE. Segue una seconda interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dell'interno, « sulla incredibile vicenda dei certificati elettorali degli emigrati all'estero per ragioni di lavoro, segnalando, a semplice titolo episodico, il caso di una cinquantina di cittadini italiani aventi diritto al voto, di cui sono noti all'ufficio consolare le simpatie per i partiti di sinistra, ai quali non è stato consegnato il certificato, ad eccezione di una sola elettrici notoriamente favorevole al partito della democrazia cristiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. In occasione delle consultazioni elettorali degli anni decorsi si era lamentato che parecchi certificati elettorali, destinati a

italiani all'estero, fossero rimasti non consegnati.

Per evitare questo grave inconveniente, il Ministero dell'interno, prima delle elezioni di quest'anno, diede disposizioni ai comuni perché effettuassero ricerche diligentissime circa gli indirizzi degli italiani all'estero. Poi, per rendere più agevole e spedito che si potesse il recapito dei certificati, il Ministero dell'interno, d'intesa col Ministero degli esteri, diede istruzione ai comuni perché inviassero i certificati — racchiusi in plichi indirizzati alle autorità diplomatiche e consolari delle varie località — all'ufficio elettorale del Ministero dell'interno, che li avrebbe inoltrati al Ministero degli esteri, che a sua volta li avrebbe inoltrati alle autorità destinatarie a mezzo di corriere diplomatico.

È difficile pensare che questo servizio potesse essere organizzato meglio di così. E si è in grado di affermare che i certificati vennero nella quasi totalità consegnati agli interessati. Va fatta eccezione solo per quei certificati per i quali i comuni o tardarono l'invio oltre i termini utili per un tempestivo recapito, o non furono in grado di fornire l'indirizzo preciso dell'elettore.

Nella interrogazione si parla di un ufficio consolare che non è esattamente indicato, ma che mi si dice sia quello di Saint Julien, in Savoia.

CAPALOZZA. Esattamente.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. A Saint Julien, si dice, sarebbe stato consegnato il certificato ad una sola elettrici. Invece, il consolato d'Italia a Chambéry ha informato che tutti i certificati elettorali pervenuti a quel consolato furono trasmessi agli interessati entro il 27 maggio. Non furono recapitati solamente i certificati privi di indirizzo o con indirizzo errato. A Saint Julien, in particolare, furono recapitati 8 certificati elettorali, non uno solo; e precisamente furono inviati ai seguenti elettori: Sasso Giuditta, Panzieri Alberto, Azzalini Davide, Dolci Giovanni, Perotto Maria, Degli Espositi Giorgio, Santarelli Antonio.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Dovrei essere più o meno soddisfatto, se le cose fossero avvenute come sono state riferite dall'onorevole sottosegretario. Gli è, però, che a me i fatti risultano assai diversi. Sono stato personalmente informato da Raoul Panzieri, di Fano, che una cinquantina di cittadini italiani, aventi diritto al voto e residenti a Saint Julien, in Savoia, non hanno ricevuto il certificato elettorale.

Il certificato è stato ricevuto in tempo soltanto dalla moglie di questo signor Raoul Panzieri. Tutti sapevano, al consolato, che costei avrebbe votato per la democrazia cristiana, ma il marito e molti altri lavoratori che non avrebbero votato per la democrazia cristiana, o comunque per i partiti governativi, non hanno ricevuto i certificati elettorali.

Perciò mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pieraccini, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere se non intendano dare organicità ed unitarietà alle provvidenze a favore degli ex internati civili e deportati politici e garantire loro: 1°) uguaglianza di trattamento con i militari; 2°) la concessione della croce di guerra a coloro che ne siano meritevoli per aver mantenuto fede al governo legittimo rifiutando ogni adesione alla repubblica sociale italiana; 3°) il rispetto da parte degli enti pubblici e ditte private delle disposizioni di legge relative alla assunzione in servizio dei reduci ed assimilati; 4°) il ritorno in patria — a spese dello Stato — delle salme dei caduti nei campi di concentramento e di sterminio ».

Poiché l'onorevole Pieraccini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Carlo, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro il brigadiere dei carabinieri di Candia Lomellina, che nella notte del 30 giugno, alle ore 1, mentre le mondine dormivano, dietro istigazione dello agrario Ferrari, ordinava ad un carabiniere di penetrare nel dormitorio e prelevare la prima mondana Bonassina Orlanda per essere interrogata. Poiché il fatto, con palese violazione della legge, riveste il carattere di grave provocazione, l'interrogante chiede che sia severamente punito l'autore di questa grave violazione, che tra l'altro ha costretto le mondine a rompere il contratto di lavoro cinque giorni prima, causa lo spavento riportato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nella cascina Cassinetta in comune di Cozzo si trovavano, nello scorso giugno, 185 mondariso. Il 30 giugno, in occasione di uno sciopero cui solo parte delle mondariso aderiva, si determinarono contrasti e incidenti tra le scioperanti e le non aderenti allo sciopero.

Fra l'altro, alcune scioperanti rinchiusero, durante il giorno, nel dormitorio le mondine non aderenti allo sciopero; poi, durante la notte, si diedero a continui e gravischiamazzi e molestie contro le non scioperanti.

Uno dei proprietari della cascina tentò più volte di stabilire la calma. Non essendovi riuscito, dovè chiedere l'intervento dei carabinieri.

Il comandante della stazione di Candia Lomellina si recò personalmente sul posto e, senza entrare nel dormitorio, incaricò la guardia giurata della cascina di chiamare varie « prime mondariso ».

La « capo mondariso » Orlanda Bonassina rifiutò di presentarsi. Allora il brigadiere incaricò un carabiniere di recarsi, accompagnato dalla « prima mondariso » Elena Flisi, a chiamare nuovamente la Bonassina. Costei allora si presentò; ma rifiutò di declinare le proprie generalità.

Gli accertamenti del comandante portarono alla denuncia di varie mondariso per disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone; la Bonassina fu anche denunciata per rifiuto di generalità.

Il successivo 1° luglio partirono dalla cascina 63 mondariso, che per contratto avrebbero dovuto rimanervi fino al 4: sembra intendessero ostacolare, partendo, il trapianto del riso, che già era in ritardo per le avverse condizioni atmosferiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI CARLO. Signor Presidente, credevo che dopo il 7 giugno ci fosse stata più serietà nel fare le indagini al fine di appurare le responsabilità, viceversa constatiamo che il vecchio metodo instaurato nel 1948 continua ancora oggi e che la forza pubblica ha sempre ragione, in quanto qui si alterano completamente i fatti che sono accaduti e che accadono continuamente nella nostra provincia.

Vediamo di porre la questione nei giusti termini. Non vi era uno sciopero in cascina, vi era lo sciopero generale nazionale di tutti i braccianti e salariati per le note rivendicazioni dei contadini, sciopero che è stato completo non solo in quella cascina, ma in tutta la provincia di Pavia. L'agricoltore rifiutò il vitto a tutte le 170 mondine, ed allora una squadra di queste mondine si recò in paese per avere dalla cooperativa dei lavoratori quei generi alimentari che servivano per il mantenimento giornaliero. Senonché l'agricoltore telefonò alla caserma dei carabinieri e quando le mondine giunsero al passaggio al livello, si videro affrontare, mitra puntati,

dai carabinieri, che le costrinsero a ritornare in cascina.

Solo l'intervento del sindaco e quello mio personale permisero di sedare qualcosa di grave che forse avrebbe potuto accadere.

Il giorno passò tranquillo, le mondine scesero in paese, altre rimasero in cascina. Nessuno quel giorno lavorò. Sopraggiunta la sera, come le altre sere, le mondine cantarono una loro canzone. Si trovavano nel loro dormitorio, che si può considerare come la loro casa, e quindi nessuno può accedervi senza chiedere permesso. Forse quello fu interpretato come il canto della vittoria per lo sciopero unitario avvenuto nella cascina. Fatto sta che l'agricoltore telefonò ancora ai carabinieri i quali sopraggiunsero con una macchina per portar via quelle mondine, considerate, secondo il suggerimento dell'agricoltore in parola, le mighori collaboratrici della riuscita dello sciopero. I carabinieri rimasero un'ora in casa dell'agricoltore e non sappiamo che cosa fu detto in quella casa o quanto vino — diciamo la verità — fu bevuto. Orbene, all'una, quando tutte dormivano, i carabinieri penetrarono nel dormitorio per portar via la prima mondina, così come era nel letto. Vi fu la reazione di tutte le mondine, che impedirono che quella prima mondina fosse portata nella caserma di Candia.

I fatti sono questi che ho esposto.

Orbene, che la forza pubblica locale abbia avuto interesse di nascondere questi fatti e di alterarli, è cosa comprensibile, ma che il Ministero dell'interno, ricevendo una interrogazione con la quale si chiede la punizione di coloro che hanno violato la legge, venga a darci per sua bocca, onorevole sottosegretario, la stessa versione dell'autorità locale, non ci sembra serio.

Noi chiediamo — ed io lo chiedevo con questa interrogazione — che la forza pubblica ritorni nella legalità democratica, che si rispetti la legge, che coloro che sono usciti dalla legalità democratica il 18 aprile 1948 ci rientrino e che questi abusi operati dalle forze di polizia siano severamente puniti. E poiché non è stato fatto nulla né contro il brigadiere, né contro le autorità della tenenza di Mortara, cui compete il controllo della caserma di Candia, non posso dichiararmi soddisfatto; tutto ciò dimostra che il Governo è responsabile, come quei carabinieri, delle illegalità che sono state compiute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Messinetti, al ministro delle finanze, «per sapere quali sono stati i motivi che lo hanno indotto ad emanare la circolare

18 ottobre 1952 riguardante la nomina delle commissioni comunali dei tributi locali. Tale circolare, interpretando, in maniera del tutto arbitraria, l'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703, ha fatto sì che i diversi prefetti abbiano agito in modo tale che, alla distanza di circa un anno, le commissioni stesse siano state poste in condizioni di non potere funzionare e ciò con grave danno della finanza dei diversi comuni. Per sapere, inoltre, se non ritiene opportuno revocare la circolare di cui sopra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'articolo 47 della legge 2 luglio 1952 dispone al quarto comma che per la nomina dei componenti le commissioni distrettuali, di competenza del consiglio comunale, ogni consigliere comunale non può trascrivere nella scheda di votazione un numero di nominativi superiore ai due terzi dei componenti la commissione.

Questa disposizione è stata interpretata da una circolare in data 18 ottobre 1952 del Ministero delle finanze nel senso che ogni consigliere non possa trascrivere nella propria scheda un numero di nominativi superiore ai due terzi dei componenti la commissione di nomina del consiglio comunale.

Questa interpretazione, contro la quale protesta l'onorevole interrogante, è quella che secondo il Ministero delle finanze meglio si attaglia all'intenzione del legislatore, il quale ha indubbiamente inteso attuare un sistema di tutela dei diritti delle minoranze in conformità con lo spirito di tutto l'ordinamento democratico dello Stato italiano, riservando ad esse minoranze almeno un terzo dei seggi spettanti ai membri del consiglio comunale.

E questo appare con evidenza dalla discussione che fu fatta a suo tempo al Senato, dove non solo è stato posto in rilievo dal ministro delle finanze Vanoni che con la disposizione poi approvata si tendeva ad accentuare il carattere di indipendenza delle commissioni; ma anche da parte del senatore Federico Ricci venne fatto esplicito richiamo a una certa aliquota dei membri della commissione che sarebbe stata di spettanza della minoranza stessa. Lo stesso senatore, pur non approvando il testo che veniva posto in votazione, così si esprimeva: «Non posso approvare il testo proposto atteso che non mi pare che al modo com'è formata questa commissione di 90 membri, essa dia garanzia di imparzialità».

Evidentemente, il senatore Ricci si riferiva alla prima classe dai comuni, che prevede una composizione di 90 membri. Egli aggiungeva: «Può, invece, avere tendenza a parzialità perché i due terzi di questi 90 sono nominati dal consiglio comunale e un terzo, cioè 20, spetta alla minoranza del consiglio stesso».

D'altra parte, si deve senz'altro ammettere che il testo della legge non è così chiaro e può autorizzare, come ha autorizzato in una fase di prima applicazione, qualche dubbio. E questo spiega anche il rilievo che lo stesso onorevole interrogante muove nella sua interrogazione. Ma è da ritenere che la migliore interpretazione sia quella di cui alla circolare che ho sopra citato, anche perché il comma precedente a quello che oggi discutiamo dice già che la commissione è costituita con provvedimento del sindaco e che i due terzi dei componenti sono nominati dal consiglio comunale e un terzo dal prefetto. Sicché se il comma successivo deve avere un senso, evidentemente deve essere interpretato nel modo come è stato suggerito dalla circolare in questione.

Quanto poi al rilievo secondo il quale i prefetti avrebbero agito in modo tale da impedire il funzionamento delle commissioni, è vero che qualche incertezza, provocata dai dubbi cui la norma ha dato luogo, si è verificata in un primo tempo, ma posso assicurare l'onorevole interrogante che attualmente ogni incertezza di applicazione è stata superata e che le istruzioni impartite dal Ministero sono nel senso che la norma potrà assicurare una uniforme ed esatta applicazione della legge.

PRESIDENTE. • L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MESSINETTI. La risposta dell'onorevole sottosegretario conferma ancora una volta che il Governo ha la volontà di regolare la vita amministrativa del nostro paese non attraverso le leggi, ma attraverso le circolari.

Infatti nelle prefetture del nostro paese non vigono le leggi ma vigono le circolari interpretative che i diversi ministeri emanano di volta in volta che vengono promulgate le leggi.

In questo modo, onorevole sottosegretario, attraverso una circolare prefettizia di ispirazione governativa, come ella ha detto, si cercava e si cerca di imporre una interpretazione del tutto arbitraria del quarto comma dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Questo quarto comma è molto chiaro e preciso; non ha bisogno di alcuna interpre-

tazione. Esso così recita: «Ogni consigliere comunale non può trascrivere nella scheda di votazione un numero di nominativi superiore ai due terzi della commissione». Si parla quindi «della commissione», non di una parte di essa, mentre il consiglio comunale non elegge l'intera commissione, elegge semplicemente i due terzi dei suoi membri.

La circolare emanata dal ministro delle finanze dice: «Ogni consigliere non può trascrivere nella scheda di votazione un numero di nominativi superiore ai due terzi della commissione di nomina del consiglio comunale».

Onorevole sottosegretario, alle disposizioni di legge non si deve aggiungere né si deve togliere niente, se non si vuole alterare e qualche volta profondamente (come in questo caso) la volontà del legislatore.

Ella mi parla di uno scrupolo democratico che ha avuto il ministro delle finanze nel richiedere che una certa aliquota dei due terzi di nomina del consiglio comunale fosse designata dalle minoranze. La interpretazione sarebbe esatta se il legislatore non avesse devoluto al prefetto la nomina di un terzo dei componenti della commissione.

Infatti, onorevole sottosegretario, il quarto comma, che ella dice non avere alcun senso se non fosse interpretato nel modo come lo ha interpretato il ministro delle finanze, ribadisce questo concetto. Inquantoché, è proprio il prefetto, il prefetto che secondo il legislatore dovrebbe essere al di sopra della mischia, che dovrebbe con la nomina del terzo dei membri della commissione attenuare le eventuali faziosità del consiglio comunale. Quando il legislatore vuole che le minoranze siano rappresentate, lo dice chiaramente. Infatti, nel terzo comma dell'articolo 12 della legge del 7 ottobre 1947, n. 1085, che riguarda la nomina delle commissioni elettorali comunali, il legislatore così si esprime: «la minoranza deve essere rappresentata». Il 4° comma, perciò, dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1952 ribadisce e conferma quanto si stabilisce nel 3° comma dello stesso articolo. E questo perché non vi potessero essere interpretazioni diverse.

Però, la verità è una sola: che voi, specialmente in questo delicato campo della imposizione dei tributi locali, volete la maggioranza nelle commissioni di prima istanza, anche là dove non avete la maggioranza nei consigli comunali.

Vediamo come sarebbe composta la commissione in un comune retto da forze non

governative, se si applicasse la vostra interpretazione.

Prendiamo come esempio una commissione composta di trenta membri: dieci sono nominati dal prefetto; e il colore politico di questi dieci credo che si conosca *a priori*; sette li nomina la minoranza democristiana e sono diciassette; mentre la maggioranza ne elegge semplicemente tredici. Si verifica cioè l'assurdo che una maggioranza consiliare, nella commissione di prima istanza per i tributi locali, sarebbe nient'altro che una minoranza.

E che sia un assurdo lo dimostra il fatto che i prefetti, quando le deliberazioni non sono adottate secondo l'interpretazione ministeriale, non le annullano per illegittimità, ma le restituiscono ai comuni accompagnate da una lettera con la quale si raccomanda l'adeguamento alla circolare 18 ottobre 1952. E questo per parecchie volte, fino a quando le amministrazioni non capitolano dinanzi al ricatto: applicare la circolare, oppure non vedere funzionare la commissione.

Ma vi è di più e di più grave; e a tal'uopo cito un solo caso: quello avvenuto a Crotone: la deliberazione si è resa esecutiva per decorrenza di termini; ma il prefetto, per il quale non vi sono che le circolari, non ha fatto funzionare lo stesso la commissione perché non ha mai nominato il terzo di sua competenza. Allora, perché non ha annullato la deliberazione per illegittimità? Certamente per togliere alla amministrazione la possibilità del ricorso. Sono questi i motivi per cui mi dichiaro completamente insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Messinetti, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se è a sua conoscenza il fatto che trenta famiglie di contadini di Belvedere di Spinello da oltre un anno siano state trasferite in agro del comune di Crotone, e precisamente in contrada « Iannello », ed alloggiate da parte dell'Opera Sila in baracche sconnesse e fetide, assolutamente inabitabili ed infestate da parassiti di ogni genere. L'interrogante chiede perché le casette coloniche, iniziate da oltre due anni, non sono state completate; perché si costringono ben trenta famiglie a vivere in ambienti malsani ed appena paragonabili a porcili; di chi è la colpa; quali sono i provvedimenti urgenti che l'onorevole ministro intende prendere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ad alcuni contadini di Belvedere Spinello furono assegnati poderi nel comune di Crotone per deficienza di disponibilità di terreni espropriati nel comune di origine.

In un primo tempo l'Opera Sila costruì due baracche con 30 scompartimenti per ricovero dei contadini nel periodo della raccolta; ma nel contempo si preoccupò di provvedere alla progettazione e all'appalto delle case. Successivamente sono state iniziate le costruzioni in muratura sullo stesso suolo già adibito alle baracche, le quali sono state smontate.

I contadini richiesero che fosse loro concesso il materiale ricavato dallo smontaggio per costruire dei rifugi provvisori in attesa della consegna delle case, la cui costruzione fu ritardata dalla deficienza di alcuni materiali.

Attualmente le case sono quasi finite: le famiglie le hanno già in gran parte occupate, anche se mancano ancora alcuni lavori di completamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MESSINETTI. Onorevole sottosegretario, la vita che conducono i contadini di Belvedere di Spinello che l'Opera Sila ha trasferito in territorio di Crotone ella la conosce meglio di me.

L'Opera Sila ha costruito, sì, quelle due baracche, però non appena ha iniziato la costruzione delle case, ha demolito le baracche, ed allora le 18 famiglie sono state costrette a vivere in canili e non in baracche, mentre le costruzioni in muratura sono state lasciate là senza essere completate.

Ora, l'Opera Sila che costruisce con tanto fervore e tanta celerità quelle casette vicino alle ferrovie o lungo le strade nazionali, come mai non ha completato i 18 alloggi per le 18 famiglie di Belvedere di Spinello?

Le ragioni ella le conosce, onorevole sottosegretario: sono le liti che sorgono fra l'Opera Sila e le diverse imprese di costruzioni, liti sulle quali noi non ci vogliamo pronunciare. Ciò che ella afferma è stato sicuramente ispirato dai dirigenti dell'Opera Sila, da coloro i quali avrebbero dovuto render conto del proprio operato, mentre la risposta, forse, è stata scritta dagli stessi.

I dirigenti dell'Opera Sila questa estate, durante la lotta per il canone, sono stati avvicinati da me e mi hanno assicurato che gli alloggi mancavano soltanto delle rifiniture. Parlavano di rifiniture, come se il tetto fosse una rifinitura....

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma ora il tetto c'è.

MESSINETTI. Sì, ma sono passati due anni e mezzo, mentre quelle famiglie vivevano in canili, in ambienti infestati da insetti.

Termino, onorevole sottosegretario, rivolgendole una raccomandazione: di insistere presso i dirigenti dell'Opera Sila affinché cose del genere, addirittura inumane, abbiano fine nei confronti di questi bravi contadini di Belvedere di Spinello.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si sono già stabiliti nelle case.

MESSINETTI. Alcuni. Restano gli altri, mentre l'inverno incombe. E noi conosciamo le imprese a cui l'Opera Sila affida i lavori, come esse lavorino, con quale serietà e con quanta onestà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Audisio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi in base ai quali non è stato ancora fissato il prezzo del grano, pur essendo ovunque terminata la mietitura; e per sapere se, finalmente, si vuol riconoscere la necessità di stabilire per il piccolo e medio coltivatore di grano un equo « premio di coltivazione » che lo compensi del maggior lavoro, del più alto costo di produzione unitaria e dei carichi fiscali che, proporzionalmente, incidono in maniera grave sull'economia contadina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 20 giugno scorso, nell'approvare il decreto-legge concernente l'ammasso per contingente del grano di raccolto 1953, aveva convenuto sulla opportunità di mantenere invariati, per il prodotto che sarebbe stato ammassato in base al suddetto decreto, i prezzi di conferimento già in vigore nella precedente campagna, salvo le eventuali diverse determinazioni che, in sede di riesame del problema, il nuovo Governo avesse ravvisato di adottare.

In considerazione, per altro, dei risultati della discussione svoltasi al Parlamento in sede di conversione in legge del suddetto decreto-legge e della situazione, anche internazionale, del mercato del grano, che ha rafforzato la decisione precedentemente adottata, non si è ritenuto di modificare le determinazioni prese dal Consiglio dei ministri nella cennata seduta del 20 giugno.

Pertanto, sono rimasti confermati nella misura già in vigore nella precedente campagna granaria i prezzi di conferimento all'ammasso per contingente del grano di raccolto 1953 e che il comitato interministeriale dei prezzi aveva fissato con provvedimento del 30 giugno 1953.

Per quanto, poi, attiene alla richiesta di riconoscere al piccolo e medio coltivatore di grano un equo premio di coltivazione, non si ritiene di poter prendere in considerazione la possibilità di pagare diversamente la stessa produzione a seconda che venga dall'uno o dall'altro tipo di azienda.

A parte, infatti, la questione di principio e senza entrare nel merito dell'attribuzione del relativo onere (che, in ogni caso, non potrebbe essere assunto a carico dello Stato), l'attuare sul piano pratico un diverso trattamento a favore dell'economia contadina determinerebbe abusi e il passaggio del prodotto dall'una all'altra azienda alla ricerca del maggior prezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Signor Presidente, non so se in sede di interrogazione mi sia consentito di sollevare una questione di regolamento. Infatti, la mia interrogazione era rivolta al ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere i motivi in base ai quali non era stato ancora fissato il prezzo del grano, pur essendo terminata da tanto tempo la mietitura.

La mia interrogazione porta la data della metà di agosto, mentre la risposta che mi ha dato or ora l'onorevole sottosegretario si riferisce a decisioni che furono prese dal Consiglio dei ministri del 20 giugno 1953. Debbo dire che l'onorevole sottosegretario poteva fare a meno di scomodarsi per leggere quanto è già a perfetta conoscenza del Parlamento italiano.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È avvenuto dopo la sua interrogazione.

AUDISIO. No, prima. Voi avete l'abitudine di prendere tutto alla leggera: venite qui ad esporre brevi comunicazioni, talvolta prive assolutamente di ogni senso logico, e poi ve ne andate!

Se, come sottosegretario, ella non conosce quanto è avvenuto, si informi attraverso gli atti parlamentari. Fra l'altro apprenderà che durante la recente discussione sul bilancio dell'agricoltura sono stati votati tre ordini del giorno i quali imponevano al Governo di fissare subito il prezzo del grano per la nuova annata agraria....

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella si riferisce alla vecchia annata.

AUDISIO. Io mi riferisco non soltanto alla vecchia ma anche alla nuova annata agraria.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se ella parla di mietitura già terminata, si riferisce, evidentemente, al raccolto vecchio.

AUDISIO. Mi riferisco al vecchio ed al prossimo raccolto di grano; la mia interrogazione non mirava certamente a farle dichiarare — come ella ha dichiarato — che il prezzo del grano era quello che il Consiglio dei ministri aveva deciso nella sua seduta del 20 giugno 1953, perché in quella seduta il Consiglio dei ministri decise... di non decidere nulla, in quanto confermava il vecchio prezzo del 1952.

Tale fatto aveva creato vasto malcontento, ed ecco l'esigenza di richiamare il Governo ad una maggiore sensibilità verso i contadini.

D'altra parte, i tre ordini del giorno recentemente votati dalla nostra Assemblea miravano appunto a questo scopo.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È un'altra questione....

AUDISIO. È la stessa questione; e, se foste più prudenti, non cerchereste di sfuggire alla sostanza dei problemi, venendo a rispondere come ella ha fatto, e considerandoci come inopportuni disturbatori delle vostre comodità.

Rispondete almeno ai vostri amici democristiani che hanno dovuto presentare gli stessi ordini del giorno che noi già avevamo enunciato e che poi sono stati votati alla unanimità dalla Camera. Se volete dare un carattere serio all'istituto delle interrogazioni, rispondete almeno secondo quanto è stato consacrato negli atti ufficiali del Parlamento, altrimenti non potete pretendere di essere il Governo espresso da questo Parlamento; tutt'al più rappresenterete quelle poche cose che sapete fare male, specialmente nel dicastero dell'agricoltura.

Rimane quindi fermo il problema di fissare il nuovo prezzo del grano.

Nella seconda parte della mia interrogazione chiedevo se, finalmente, si voleva riconoscere la necessità di stabilire per il piccolo e medio coltivatore di grano un equo « premio di coltivazione » che lo compensasse del maggior lavoro, del più alto costo di produzione unitaria e dei carichi fiscali che, tutti insieme, impoveriscono l'azienda contadina.

E qual è stata la risposta del rappresentante del Governo? Eccola: « la proposta non è attuabile data l'impossibilità di fissare prezzi diversi per la stessa produzione a seconda che provenga dall'uno o dall'altro tipo di azienda ».

Onorevole sottosegretario, se non avessi inteso queste sue parole e qualcuno me le avesse riferite, avrei faticato a crederle vere, tanto appare puerile il modo sbrigativo col quale si tenta di sfuggire alla consapevole esigenza di portare una nota di miglioramento nella situazione economica dei coltivatori diretti.

Se ella sfoglia la relazione stesa da un collega democristiano in occasione dell'ultima discussione sul bilancio dell'agricoltura e si sofferma a pagina 20, leggerà ciò che è stato scritto da uomini del suo partito, i quali, sebbene obbligati a contorcimenti verbali, chiedono in sostanza le stesse cose da noi auspiccate.

Voi, uomini di Governo, vi dichiarate sempre assertori dei diritti del contadino, difensori degli interessi del contadino; sono anni ed anni che non fate che promesse, mentre la dura realtà è che al contadino avete sempre aumentato ogni anno le imposte, non gli avete difeso i prodotti del suo campo, avete permesso — se non qualche volta favorito — la speculazione sul bestiame, rovinando l'economia del piccolo allevatore.

I colleghi democristiani del « gruppo bonomiano », preoccupati della nostra azione svolta in favore dei contadini diretti coltivatori, alcune settimane fa hanno chiesto al Governo che « il prezzo del grano sia stabilito tempestivamente ed in misura che tenga conto del sensibile aumento dei costi di produzione ».

Io domando a questi colleghi: vi accontentate di quanto ha detto oggi il Governo attraverso il sottosegretario per l'agricoltura? Volete fare una volta tanto sul serio, oppure « dovete » continuare nel vostro abituale doppio gioco che si ritorce in definitiva in danno ed in beffa per i contadini?

Nell'attesa di poter obbligare tutti ad assumere concretamente le proprie responsabilità e a compiere finalmente un atto di giustizia per i coltivatori diretti italiani, elevo pertanto a loro nome una viva protesta per la insensibilità con la quale si considerano i loro bisogni e le loro aspirazioni a più umane condizioni di vita. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Gallico Spano Nadia, al ministro dell'industria e del commercio. « per sapere quali procedimenti intenda prendere per accertare le responsabilità della morte del

ventisettenne minatore, Giovanni Martino, perito sotto una frana il 6 luglio 1953 nel pozzo di Serbariu (Carbonia), noto tristemente per le condizioni di insicurezza nel lavoro; per sapere inoltre se non intenda intervenire energicamente per imporre alla Carbosarda di rivedere i suoi metodi di lavoro, di migliorare le misure di sicurezza, di cessare di mostrare un tale disprezzo per la vita dei suoi dipendenti: per impedire, cioè, che la catena paurosa di sciagure mortali e di infortuni vari si allunghi ancora (si tenga presente che in meno di un anno si sono verificati più di 20 infortuni mortali)».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'infortunio avvenuto il 6 luglio nella miniera di carbone di Serbariu (Carbonia), a quanto risulta dagli accertamenti immediatamente fatti dal distretto minerario di Iglesias, sarebbe stato determinato da cause di carattere esclusivamente accidentale. Ciò è confermato anche dalla testimonianza di tre operai presenti all'infortunio. L'operaio Murtino, qualificato armatore, era appunto intento a predisporre i puntelli di sostegno nell'ultimo tratto in avanzamento di una piccola galleria inclinata allorché avveniva l'improvviso distacco di roccia calcarea che lo investiva in pieno. Il blocco di calcare è caduto per una soluzione di continuità esistente nella zona di contatto con uno strato scistoso sovrastante, non visibile dalla galleria e senza che nessun segno premonitore avesse comunque segnalato l'inizio del distacco.

Assicuro che il Ministero ha impartito precise istruzioni al distretto minerario di Iglesias perché eserciti il più stretto controllo sulla attività mineraria di Carbonia, ed adotti, se del caso, anche il provvedimento di sospensione dei lavori in qualche cantiere o complesso produttivo, qualora le condizioni di sicurezza del lavoro non siano tali da fornire le migliori garanzie per i lavoratori.

PRESIDENTE. La onorevole Gallico Spano Nadia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GALLICO SPANO NADIA. Avrei voluto potermi dichiarare soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, anche perché sarebbe stato naturale che, in occasione di una interrogazione che riguarda un infortunio sul lavoro nel corso del quale un operaio ha perso la vita, noi ci trovassimo tutti d'accordo nel ricercare i

mezzi perché tali incidenti non si ripetano più e per accertare le responsabilità.

Senonché, il 6 luglio 1953 il minatore Giovanni Murtino è morto sotto una frana nel pozzo di Serbariu. Il 28 luglio l'operaio Mannai, già vittima l'anno prima dell'incidente verificatosi nel pozzo di Cortoghiana e trasferito a lavorare all'esterno dopo quell'incidente, mentre si lava le mani appoggia l'asciugamano bagnato su un cavo ad alta tensione, scoperto, e rimane fulminato. Il 4 settembre Geminiano Perra, di Carbonia, viene investito dallo scoppio di una mina e perde la vista. Nel pozzo di Serbariu lo stesso giorno un altro lavoratore, Antioco Pinna, si scansa a tempo e riesce miracolosamente ad evitare un blocco staccatosi dalla parete.

Il 10 settembre l'operaio Gino Minardi è vittima dello scoppio di una mina rimasta inesplosa: riporta ferite al viso, alle braccia ed alla spalla destra. Il 14 dello stesso mese il minatore quarantasettenne Giuseppe Tramonta mentre passa da un cantiere all'altro rimane ucciso da una gabbia che gli schiaccia il cranio. Ha lasciato cinque figli.

L'incidente che è costato la vita a Giovanni Murtino avvenne il 6 luglio. Da allora la catena di infortuni mortali è continuata. Avrei voluto credere alle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario quando ha dichiarato di essere immediatamente intervenuto per impedire il ripetersi di simili incidenti, ma le cose non sono affatto migliorate. Nella mia interrogazione si dice che in meno di un anno si sono verificati più di 20 infortuni mortali nel solo bacino carbonifero di Carbonia. Quali sono le cause di tanti infortuni? Nella sua risposta l'onorevole Battista non si è curato di illuminarci su questo argomento. Ebbene, le cause sono dovute in primo luogo al supersfruttamento cui vengono sottoposti gli operai. Sappiamo che questa parola « supersfruttamento » vi dà fastidio, ma è la verità. Nel 1949 la produzione di Carbonia era di 1.014.144 tonnellate con 11.373 operai impiegati; nel 1950 la produzione è lievemente salita, ma gli operai sono diminuiti a 10.714; oggi la produzione di carbone è ancora salita e il numero degli operai è ancora diminuito. La realtà è che i lavoratori sono sfruttati senza pietà; e se essi si lamentano per le condizioni di insicurezza nelle quali sono costretti a lavorare, vengono minacciati di licenziamento.

Un membro della commissione interna di Carbonia aveva chiesto più volte di poter armare un punto di una galleria pericolante. Finalmente riuscì ad ottenere l'autorizzazione ad eseguire quel lavoro, ma nel momento in

cui si apprestava ad armare la galleria venne chiamato e trasferito altrove. Dopo due giorni la galleria franò in quel punto, causando vittime. Vi sono evidentemente delle responsabilità che non si debbono lasciare impunte. Giornalmente gli operai sono esposti ad una minaccia mortale: essi — e non potrebbe essere diversamente — non lavorano tranquilli. Anche questa è una delle cause che accrescono il numero delle sciagure. Le attrezzature sono marce, per non parlare qui delle altre condizioni inumane di lavoro: mancano le maschere, gli impermeabili, e le condizioni igieniche in generale sono pessime.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso si verificò un grave incidente, nel quale perì il frenatore di un convoglio. Si trattava di quaranta vagoni trainati da un piccolo locomotore. Il freno era costituito da due tubi applicati sulle ruote dell'ultimo vagone in cui si trovava il frenatore. Quattro chilometri di tracciato con una discesa ripida, di notte, con una sola lampada a carburo e quaranta vagoni, su un binario sospeso nell'aria: il frenatore precipita e si sfaccella!

Ecco ora come si raccontava nel convegno tenutosi a Iglesias al principio del 1953 sulla questione degli infortuni, la sciagura, avvenuta nel 1952, che causò la morte di tre minatori e il ferimento grave di altri cinque: « Si inviò un operaio con la bombola di ossigeno per la saldatura di un binario in una galleria a fondo cieco, e nello stesso luogo si mandarono a lavorare un perforatore e un aiutante, un altro operaio specializzato e tre stradini: tutti in uno spazio ristretto perché si compisse un ciclo di lavorazione in uno stesso tempo. Avvenne lo scoppio: la fiamma venne fuori ad una pressione di 120-130 atmosfere e tutta la zona fu una fornace ».

Potrei ancora continuare, ma il tempo a disposizione non me lo consente. È necessario, però, che non si diano solo assicurazioni generiche, ma che si vada alla ricerca delle responsabilità. E le responsabilità non sono da ricercarsi nell'operaio, che se non obbedisce perde il posto, e non sono nemmeno da ricercarsi nel sorvegliante, che è costretto a far lavorare gli operai in quelle condizioni. La ricerca delle responsabilità deve andare più su; va ricercata nel fatto che il logoro e antiquato regolamento di polizia mineraria, (che dovrebbe essere rivisto e rifatto) non viene neanche applicato.

Onorevole sottosegretario, se un automobilista, per non avere rispettato il regolamento di polizia stradale, investe una persona provocandone la morte, deve pur rispondere di fronte alla giustizia della morte di questa

persona. Infatti, gli organi competenti accertano le responsabilità e puniscono in conseguenza. In miniera, no! Non si puniscono mai i dirigenti delle miniere sarde che non applicano il regolamento di polizia mineraria, provocando la morte dei lavoratori o facendo perdere ad essi la loro capacità lavorativa. Perché in questi casi non si va al fondo della questione? Il perché è semplice: non bisogna toccare i dirigenti di queste aziende, perché in queste aziende vi è qualcosa, signori del Governo, che per voi conta meno di zero: la vita degli operai.

È contro questa concezione che noi protestiamo. La sua risposta, onorevole sottosegretario, non solo non ci soddisfa, ma non può soddisfare le famiglie di coloro che sono rimasti vittime di questi incidenti, e tutti i minatori che ancora oggi continuano a lavorare nelle stesse condizioni, esposti a questi pericoli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Laura Diaz e Jacoponi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza della aggressione compiuta a Piombino il 13 luglio 1953 dalle forze di polizia contro i lavoratori della Magona e la cittadinanza di Piombino, che manifestavano — nei termini più rigorosi della legalità — davanti allo stabilimento Magona, per sollecitare la ripresa delle trattative e la conclusione della ben nota vertenza che si trascina ormai da tre mesi. Se non ritengano illegale l'intervento brutale della polizia e quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili di tale illegalità. Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti si intendano adottare — viste anche le assicurazioni di interessamento fornite dall'onorevole sottosegretario di Stato Bersani — per porre fine allo stato di disagio e di miseria cui sono stati sottoposti i 2.700 lavoratori della Magona e le loro famiglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il 13 luglio a Piombino la forza pubblica si trovò nella necessità di sciogliere un assembramento di oltre un migliaio di dimostranti, che, con grida minacciose, si era radunato davanti allo stabilimento « La Magona d'Italia », con l'evidente intenzione di occuparlo.

Lo scioglimento fu ordinato nelle forme di legge ed eseguito con gravi difficoltà, data la vivacità dei dimostranti e il soverchiante loro numero in rapporto alle forze dell'ordine.

Due sottufficiali e quattro guardie di pubblica sicurezza riportarono, nei tafferugli, lesioni e contusioni, mentre nessuno dei dimostranti ebbe a riportare lesioni o contusioni.

Undici dimostranti furono denunciati in stato di arresto.

La vertenza fra le maestranze e la direzione della Magona è stata poi chiusa con un accordo fra le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. La prima insoddisfazione è dovuta al fatto che ad una interrogazione che tratta di gravi incidenti avvenuti il 13 luglio si risponde il 1° dicembre, con un ritardo, quindi, certamente pregiudizievole per i problemi, pur così seri e urgenti, che ponevamo. Ora si potrebbe pensare che quella situazione, sulla quale richiamavamo la vostra attenzione, fosse superata: purtroppo, però, essa è ancora della massima attualità. (Sarebbe stato meglio se il problema fosse stato chiuso).

Faccio presente all'onorevole sottosegretario che le informazioni avute, che mi ha ora riferito, in realtà non corrispondono alla verità dei fatti. Non è vero che nessun dimostrante fu ferito: vi furono vari feriti, fra cui una donna, per colpi inferti col calcio dei mitra; essi sfilarono in corteo, col sangue che veniva giù dalle ferite, dopo questo scontro con la polizia.

L'onorevole sottosegretario ha detto che lo scioglimento di questo assembramento avvenne secondo le forme di legge. A me viene in mente un processo celebrato per una brutale aggressione avvenuta da parte della polizia contro centinaia di cittadini che manifestavano contro la « legge truffa » e in cui il comandante della celere ammise che nella fretta si era dimenticato di intimare il fatidico « in nome della legge, scioglietevi ». Anche ora a Piombino deve essere accaduto questo: nessuna intimazione ha infatti preceduto il carosello delle *jeeps*. I dimostranti erano assai più di un migliaio: saranno state 6 o 7 mila persone, c'era tutta Piombino davanti alla Magona, uomini, donne, bambini. Essi non gridavano, ma erano fermi davanti allo stabilimento con cartelli che chiedevano lavoro. Ed ecco arrivare la celere e fare il carosello più brutale che mai si sia visto, investendo pazzamente con le macchine le persone e lanciando bombe lacrimogene. Poi i poliziotti sono scesi e hanno malmenato indiscriminatamente quanti si sono trovati loro davanti. No, signor sottosegretario,

la versione che ella ha dato dei fatti non corrisponde alla verità.

Ma voglio prendere occasione dal fatto che oggi — 1° dicembre! — finalmente parliamo di questo doloroso episodio, per porre in evidenza la intollerabilità della situazione che si è venuta determinando a Piombino per opera dei dirigenti della Magona, e del Governo con essi connivente. Ella, signor sottosegretario, ha detto che le forze di polizia erano in misura minima. No: Piombino era ed è presidiata da forze ingenti di polizia. E quella situazione di disagio e di provocazione che esisteva il 13 luglio sussiste ancora oggi, perché ella sa bene che alla Magona, di 2.600 fra operai ed impiegati che vi lavoravano, oggi ne sono stati riassorbiti soltanto 800. Non solo, ma la direzione, in connivenza con le locali autorità governative, non ha rispettato nessuno degli accordi presi, circa le assunzioni, con le organizzazioni sindacali. Si era convenuto davanti all'onorevole Del Bo — che è presente e che può testimoniare — che per le assunzioni le leggi vigenti sarebbero state rispettate e che veruna discriminazione, politica o sindacale, sarebbe stata fatta, ma che unici criteri di scelta sarebbero state le condizioni familiari, l'ordine di iscrizione nelle liste di collocamento e l'anzianità. Ebbene, onorevole sottosegretario, non è avvenuto niente di tutto questo, e giorno per giorno a Piombino si assiste ad uno stillicidio di provocazioni. Basti dire che sono stati assunti al lavoro dei cittadini che non erano fra i 2600 dipendenti della Magona; e altri cittadini, i quali dieci anni fa erano spariti da Piombino perché avevano dei gravi delitti politici sulla coscienza e che sono rientrati solo recentemente, sono stati riassunti al lavoro dalla direzione della Magona! E quando le organizzazioni sindacali sono andate a trattare per evitare la smobilitazione dello stabilimento, sa, onorevole sottosegretario, che cosa ha detto uno degli azionisti al rappresentante della C. I. S. L.? « Ma vada, «cocco», di che cosa si preoccupa? Il suo Governo è d'accordo con noi su queste cose ». A questo punto di impudenza siamo arrivati da parte della direzione della Magona. E, come se ciò non bastasse — e qui è coinvolto il Ministero dell'interno — la polizia protegge, facilita e addirittura rende possibili queste provocazioni.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, anche se sono trascorsi dei mesi, bisogna prendere provvedimenti. Non è possibile che una città in cui si è determinata tanta miseria

e tanta fame, una città in cui si era abituati a godere di un minimo di benessere, a poter mandare i figli a scuola, sia lasciata in questo dispregio di ogni legge umana! E pensi anche al fatto che gli 800 riassunti si sono visti, alla riassunzione, decurtare il salario in ragione del 40-50 per cento rispetto a quello di cui precedentemente fruivano e che vi sono oggi impiegati che percepiscono 12 mila lire al mese di meno di quanto prendevano prima della smobilitazione dello stabilimento.

Anche il commercio è in crisi, perché là tutti vivevano sui lavoratori che avevano assicurata la propria esistenza alla Magona. Ecco perché esiste questa situazione tesa; e la polizia continua a tutelare, a difendere queste provocazioni. Quando si è trattato della questione delle liste per le assunzioni, la polizia ha circondato l'ufficio del lavoro, ha circondato la camera del lavoro, ha circondato lo stabilimento: e chiamano i lavoratori ad uno ad uno per intimidirli, per dire loro per quali candidati dovrebbero votare per le commissioni interne, per ingiungere loro di non prender parte a determinate manifestazioni.

Ma le sembra, onorevole sottosegretario, che tutto ciò sia sopportabile in una cittadina già colpita in questo modo? Ecco perché io non mi posso dichiarare soddisfatta di quelle notizie che ella ci ha dato, che non ritengo esatte e che d'altra parte riguardano soltanto una situazione vecchia di mesi, ma che purtroppo è peggiorata col tempo. Riservandomi, pertanto, di presentare eventualmente un'altra interrogazione sull'argomento, prendo già sin d'ora occasione per invitare l'onorevole sottosegretario a farsi fornire dati precisi, a voler controllare quale sia la situazione che si è creata oggi a Piombino e che cosa fanno i signori industriali dalla Magona, protetti dalla polizia dell'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Baglioni, al ministro dell'interno, «per conoscere quali siano i motivi per cui la questura di Siena, pure ammettendo che in tutto il territorio della provincia la situazione sia normale, non consenta siano tenuti pubblici comizi; e per sapere se tali misure restrittive delle libertà dei singoli e dei partiti politici siano state disposte dagli organi centrali ministeriali e, in tal caso, da cosa siano determinate».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dopo le elezioni del 7 giugno si ritenne opportuno far presente alle autorità locali

che ovvi motivi di sicurezza sconsigliavano temporaneamente le riunioni in luogo pubblico promosse da qualsiasi partito. Erano consentite solo le riunioni in luogo aperto al pubblico. Non appena risolta la crisi ministeriale, venne fatto presente che erano venuti a cessare i motivi che sconsigliavano le riunioni in luogo pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGLIONI. Le disposizioni che furono date dopo le elezioni del 7 giugno perché non si manifestasse, o comunque non si esprimesse di fronte ai cittadini il significato di quel voto non è che siano state completamente abrogate, onorevole sottosegretario, per lo meno in provincia di Siena: non so nel resto d'Italia. Ad ogni modo, debbo rilevare che queste disposizioni si sono molto protratte nel tempo.

Le ricorderò che il 14 luglio 1953, ad oltre un mese dalle elezioni, venne proibito a me di tenere un pubblico comizio in Gaiole del Chianti, e così pure ad altri esponenti del mio partito in altre località. Sempre nel luglio del 1953, e precisamente il 18, mi venne proibito un altro comizio ad Asciano, e poiché in qualche modo volevo entrare in contatto con i miei elettori, decisi di sostituire al comizio proibito una conferenza in un locale aperto al pubblico e cioè all'«Arena Italia». Ciò mi venne concesso, però mi si proibì l'uso dell'altoparlante. Ora, ella sa, onorevole sottosegretario, che senza altoparlante in luogo aperto non è possibile farsi udire.

Ciò equivaleva, dunque, ad una proibizione del comizio. Al di fuori, infatti, d'una ventina di persone, in luogo aperto, dove tura vento, dove vi sono alberi che il vento agita, sfido chiunque a farsi sentire, specie se il luogo è affollato. Con questa persistenza, quindi, nel proibire i comizi pubblici, con questa persistenza nel voler proibire l'uso dell'altoparlante non so dove si volesse arrivare, se non ad annullare, in pratica, i principi di democrazia. Finalmente, nel mese di agosto, si ottenne la concessione di poter tenere pubblici comizi, ma si ristabilì non la normalità, bensì la anormalità che vigeva prima delle elezioni: cioè si persistette ancora nel negare l'uso dell'altoparlante.

Come concilia, onorevole sottosegretario, questa proibizione col disposto del primo capoverso dell'articolo 21 della Costituzione, che dice: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»? Il questore di Siena, al quale più

di una volta mi sono rivolto, si richiama al disposto della legge di pubblica sicurezza fascista del 1931, epoca in cui, con quel disposto, non ci si poteva certamente riferire all'uso degli altoparlanti, innanzitutto perché sarebbe azzardato pensare che i fascisti, che a quell'epoca erano arbitri della piazza e parlavano soltanto loro, volessero proibire a se stessi l'uso dell'altoparlante, e in secondo luogo perché l'altoparlante non era stato ancora applicato per questo uso.

Quel disposto della legge di pubblica sicurezza disciplinava unicamente l'uso dei mezzi acustici adoperati sulle piazze dai venditori ambulanti, e niente altro. Voi del Governo della democrazia cristiana regolamentate oggi le manifestazioni politiche e di pensiero con le disposizioni con le quali i fascisti disciplinavano il mercato; voi trattate gli esponenti dei partiti e gli uomini politici di oggi con le leggi che i fascisti avevano fatto per i venditori di pillole e di lame da barba. Voi continuate a non rispettare la nostra Costituzione, continuate a negare e a limitare le libertà che in essa sono sancite; voi vi mantenete su questo piano di illegalità anche nei periodi elettorali, e questo è più grave, anzi direi che è semplicemente vergognoso, onorevole sottosegretario!

Ecco che cosa scrive il prefetto di Siena in una lettera inviata ai sindaci il 27 ottobre, ad un mese circa dalle elezioni parziali svoltesi avanti ieri in quella provincia: « È inoltre da tener presente che la dispensa dalla autorizzazione preventiva dell'autorità di pubblica sicurezza, accordata col terzo comma dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, non si riferisce anche ai mezzi acustici o luminosi usati per le comunicazioni al pubblico e, quindi, fra l'altro, agli altoparlanti. Sicché il loro impiego, attinendo a norme di diffusione differenti da quelle contemplate nella legge, deve essere sempre richiesto e consentito dall'autorità di pubblica sicurezza e potrà essere effettuato anche durante il periodo elettorale, soltanto in conformità e nei limiti delle disposizioni in vigore ».

Voi, uomini della democrazia cristiana, fate di tutto per impedire ai cittadini di sentire la nostra voce; ma, se i cittadini non sempre possono sentire la nostra voce, possono sempre sentire le offese che voi fate alla libertà e alla Costituzione. I cittadini di Siena ve l'hanno dimostrato ieri l'altro, hanno sentito queste offese e questi schiaffi che date alla Costituzione. Guardate gli effetti dei vostri arbitri: a Siena città le sinistre sono passate dal 45 al 51,08 per cento, ad Asciano

dal 73 al 77,80 per cento, a Chiusi dal 75,73 all'87,86 per cento. E questo, signor sottosegretario, dal 7 giugno 1953 al 29 novembre 1953.

Onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta; sono soddisfatto, invece, della lezione che i cittadini di Siena e provincia hanno dato a voi, per protestare contro i vostri arbitri e contro l'uso di questi mezzi polizieschi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere come intende andare incontro ai viticoltori, ai tabacchicoltori e agli olivicoltori dei comuni del versante ionico della provincia di Lecce e particolarmente a quelli dei comuni di Veglie, Carmiano, Novoli, Arnesano e Leverano, oltre che a quelli dei comuni di Minervino, Giuggianello e Poggiardo, dove forze cicloniche e temporalesche, unite a violenti grandinate, hanno recato ingenti danni alla produzione, che dallo stesso ispettorato della agricoltura di Lecce sono stati calcolati nella misura di ben 400 milioni di lire. E se l'onorevole ministro, nelle decisioni che vorrà prendere e che hanno carattere di estrema urgenza, non voglia tener presente la estrema povertà della piccola proprietà contadina e le uguali condizioni della compartecipazione particellare delle zone indicate, che dalla calamità hanno ricevuto danni irreparabili se dovessero rimanere prive dell'aiuto invocato ».

Poiché l'onorevole Calasso non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dei trasporti, saranno svolte congiuntamente:

Angioy, « per conoscere se non ritenga finalmente di intervenire per porre fine allo stato di incivile arretratezza delle ferrovie in concessione della Sardegna ed in particolare delle linee Sassari-Alghero, Chilivani-Ozieri-Macomer, Macomer-Nuoro e Sassari-Tempio-Palau, i cui impianti e materiale rotabile sono inferiori a quelli delle stesse ferrovie coloniali »;

Polano, Laconi, Pirastu e Gallico Spano Nadia, « per conoscere: 1°) quale fondatezza abbiano le notizie secondo le quali la commissione interministeriale per l'attuazione dei piani di ammodernamento delle ferrovie in concessione avrebbe formulato un piano di smantellamento progressivo di dette ferrovie in Sardegna; 2°) quali siano in tale materia le determinazioni del ministro e se non si pro-

ponga di esercitare tutti i suoi poteri per arrestare l'esecuzione di qualsiasi piano di smantellamento; 3°) se non intenda accordare con l'ente regione della Sardegna l'esame e le decisioni circa i piani e le opere ferroviarie da eseguire nella regione, per la importanza primordiale che i trasporti ferroviari hanno nell'attuazione del piano di rinascita economica e sociale dell'isola; 4°) se non intenda infine tenere nel dovuto conto l'unanime volontà della gente sarda perché sia non solo mantenuta, ma ammodernata e sviluppata la rete delle ferrovie a scartamento ridotto, necessaria al progresso della Sardegna »;

Berlinguer, « per conoscere se corrisponda a verità il proposito della commissione per l'ammodernamento, di cui all'articolo 10 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, di predisporre in questi giorni un piano di soppressione di numerose linee ferroviarie in concessione nel territorio della Sardegna con relativo licenziamento del personale, il che sarebbe in aperto contrasto, anche in attesa di eventuali statizzazioni, con le vitali esigenze dell'isola e con tutti gli impegni del Governo dinanzi al Parlamento, da quelli assunti in Senato nella passata legislatura a quelli anche recentemente ribaditi alla Camera; e se non ritenga invece indispensabile destinare a tali ferrovie la più larga parte dei fondi stanziati per gli ammodernamenti facendo, anche su questo punto, onore agli impegni assunti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le condizioni di esercizio della rete delle ferrovie concesse della Sardegna sono ben note alla Camera e al Ministero, che ha provveduto fin dallo scorso anno ad invitare le concessionarie a presentare, in applicazione della legge 2 agosto 1952, n. 1221, appositi progetti di ammodernamento e potenziamento della rete stessa.

Tali progetti sono stati recentemente esaminati dalla commissione interministeriale prevista all'articolo 10 della legge succitata, la quale, nel corso di riunioni tenute proprio in questi giorni, con l'intervento del rappresentante della regione sarda, onorevole senatore Mastino, ha espresso parere favorevole all'ammodernamento, potenziamento e sistemazione, secondo le necessità delle varie linee, di una rete rappresentante la quasi totalità di quella attualmente in esercizio per un complesso di oltre 700 chilometri. Invece, per un limitato gruppo di linee, ammontanti complessivamente ad un centinaio di chilometri e

comprendente tronchi di scarsissimo traffico, la commissione ha espresso il parere della sostituzione del servizio ferroviario con il servizio automobilistico, servizio però che avrà le identiche caratteristiche e le identiche regolamentazioni giuridiche e tariffarie della ferrovia, con un esercizio di gran lunga più efficiente e confortevole e quindi, in definitiva, con vantaggio per le popolazioni interessate.

Il programma di ammodernamento, potenziamento e sistemazione approvato dalla commissione succitata prevede l'abolizione in grandissima parte della trazione a vapore e la sua sostituzione con automotrici *diesel* per i servizi viaggiatori e con locomotori *diesel* per i treni merci. Con tali mezzi si prevede di raddoppiare all'incirca le attuali percorrenze chilometriche riducendo nel contempo i tempi di percorrenza sui vari percorsi di circa la metà.

Per la fornitura del necessario materiale, nonché per le necessarie sistemazioni degli impianti fissi e delle opere d'arte, è prevista una spesa complessivamente aggirantesi sugli otto miliardi, dei quali sei costituiti da contributo dello Stato, oltre alla rivalutazione delle sovvenzioni di esercizio nei termini stabiliti dalla legge.

In quanto, poi, alla situazione del personale, essa ha formato e formerà oggetto di ogni più attenta cura da parte della commissione interministeriale e del Ministero, che faranno tutto il possibile per evitare ripercussioni pregiudizievoli per il personale stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Angioy ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGIOY. I chiarimenti forniti dall'onorevole sottosegretario in risposta alla mia interrogazione confermano, nella sostanza, le notizie apparse sulla stampa negli scorsi giorni: notizie che hanno destato in Sardegna giustificata apprensione; poiché, se apparentemente i provvedimenti che il Governo ha in animo di adottare mirano al risanamento dell'attuale sistema dei trasporti ferroviari dell'isola, tuttavia non si può nascondere che, per intanto, il primo immediato risultato porta ad una notevole amputazione delle linee in attività; amputazione che, *grosso modo*, si aggira, non sui cento chilometri, come asserisce l'onorevole sottosegretario, ma sui 200.

Il complesso della nostra rete ferroviaria è costituito da 400 chilometri di ferrovie statali e da circa 1.000 chilometri di ferrovie in concessione, divise, queste ultime, in tre tronconi, indipendenti l'uno dall'altro e senza reciproco collegamento.

In occasione della discussione della legge 2 agosto 1952, le richieste della Sardegna miravano ad ottenere la statizzazione di tutte le linee; si chiedeva, cioè, nient'altro che la parificazione rispetto ai benefici di cui usufruiscono tutte le altre regioni italiane. Solo in linea subordinata e per la improcrastinabilità del problema, i rappresentanti dell'isola in Parlamento si rassegnarono alla accettazione del proposto ammodernamento; intendendo, però, per ammodernamento, non solo la rimessa in efficienza, secondo moderni criteri, delle linee esistenti, ma anche il loro reciproco collegamento, in modo da rendere funzionale la rete e razionalmente impiegabile il materiale rotabile.

Ora, sembra ci si sia sensibilmente allontanati anche da questo più modesto criterio. E, in effetti, non riesce agevole comprendere quali siano esattamente i principi cui intende informarsi la auspicata riforma.

Si parla di un primo gruppo di linee, e precisamente la Sassari-Alghero, Sassari-Sorso, Sassari-Tempio-Palau, Macomer-Nuoro e Cagliari-Mandas-Isili, per circa 340 chilometri complessivi, che dovrebbero subire un ammodernamento totale; poi si accenna ad un altro gruppo, cioè Macomer-Bosa, Tirso-Chilivani, Mandas-Arbatax, Isili-Sorgono, Tempio-Luras, per uno sviluppo di circa 380 chilometri da ammodernare parzialmente; ed infine della sostituzione di tutte le altre linee per oltre 200 chilometri con servizi automobilistici.

Non si comprende facilmente cosa possa significare questo imprecisato parziale ammodernamento del secondo gruppo di linee; non lo si comprende, soprattutto perché queste linee, oggi, non esistono di fatto, se si vuol intendere per linee qualcosa che risponda al normale criterio che regola le comunicazioni dei paesi civili.

Perché quando si afferma che le ferrovie in concessione della Sardegna sono esercite col criterio delle ferrovie coloniali si afferma una cosa che non risponde al vero: chi, come me, conosce le ferrovie dell'Africa orientale, del Sudan e dell'India superiore, sa bene che esse sono incomparabilmente più moderne e civili delle ferrovie secondarie sarde.

Quindi questo criterio di ammodernamento parziale non mi persuade; come non mi persuade il concetto della soppressione delle linee del terzo gruppo e della loro sostituzione con servizi automobilistici.

Per il primo caso è da osservare che si impone il totale ammodernamento, se non si vuole perpetuare la situazione esistente, ele-

vando semplicemente l'attuale indicibile livello a quello intermedio delle ferrovie dell'Eritrea; per il secondo caso è da rilevare che, oltre alle ragioni sociali e militari che impongono la conservazione delle linee, lo smantellamento, anche se compensato dalla sostituzione con servizi su strade, che d'altronde già sono in atto, è una vera e propria riduzione dei servizi complessivi oggi esistenti.

Devo, in ogni caso, osservare che la soppressione delle linee non potrà comunque aver luogo secondo la interpretazione della legge che il ministro ha ventilato in Parlamento in occasione della discussione sul suo bilancio. Perché l'interpretazione in base alla quale si dovrebbe addivenire alla soppressione attraverso un atto amministrativo non ha fondamento giuridico e non risponde allo spirito della legge 2 agosto 1952. La soppressione deve essere, eventualmente, disposta con legge dello Stato, dopo profondo esame da parte del Parlamento, e, in quella sede, noi avremo occasione di far valere quelle ragioni che non vengono ascoltate da lustri.

Ciò che io oggi constato è che, nel momento in cui più evidente si sente la necessità di dare alla Sardegna un più largo respiro di comunicazioni stradali e ferroviarie, il Governo si informa, invece, al concetto di ridurre lo sviluppo delle poche linee esistenti.

Questa grettezza, quando maggiormente si appalesa l'esigenza di profonde e radicali riforme e l'urgenza di incrementare il progresso sociale dell'isola, non contribuisce certamente a far sì che io mi senta soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ha comunicato l'onorevole sottosegretario, poiché nelle sue comunicazioni vi è l'accenno a un terzo gruppo di linee ferroviarie in concessione della Sardegna che dovrebbero essere soppresse o sostituite; in sostanza: smantellate. Si tratta delle linee Isili-Villacidro, Ierzu-Cairo, Villamar-Ales, Luras-Monti, per un complesso di 128 chilometri circa.

Ebbene, noi ci permettiamo di far osservare all'onorevole sottosegretario che dissentiamo da questa decisione della Commissione e da questo proposito del Ministero. E con noi dissente l'opinione pubblica della Sardegna. Certo vi è già un miglioramento nei propositi oggi espressi, nei confronti dei propositi altre volte manifestati e alle voci che circolavano sulle intenzioni di smantellare

una parte molto più larga delle linee ferroviarie della Sardegna. Si trattava, in un primo momento, di smantellare anche la Tirso-Chilivani e la Isili-Sorgono. Però queste linee ora sono state incluse nel secondo gruppo: quello delle linee destinate ad ammodernamento parziale. Sicché nel terzo gruppo, delle sei linee che erano destinate alla soppressione, due sono state tolte e ne restano soltanto quattro. Noi, però, difendiamo anche queste quattro linee.

Bisogna dire che la vigilanza dei sardi e la loro protesta unanime e concorde ha portato gli organi del Ministero dei trasporti a più miti consigli.

Vi è stata in questo periodo una sollevazione generale nell'opinione pubblica di tutta la Sardegna. Quando è cominciata a correre la voce sulle intenzioni della commissione interministeriale, stampa, parlamentari, consiglio comunale, camere di commercio, organizzazioni sindacali, convegni di sindaci, hanno elevato la loro protesta. Proprio oggi ho ricevuto un ordine del giorno votato nella riunione dei sindaci nella zona di Macomer, riunione a cui hanno partecipato otto o dieci comuni di quella zona: tutti d'accordo hanno protestato in generale contro le proposte di smantellamenti, soppressioni, o sostituzione di linee ferroviarie con linee automobilistiche.

Non è vero, onorevole sottosegretario, che qualche cosa ben più grave era stato ventilato prima? Si parlava della sostituzione con servizi automobilistici di tutte le linee a scartamento ridotto, tranne la Macomer-Nuoro, l'Alghero-Sassari, la Cagliari-Mandas e le ferrovie meridionali. Si parlava, ad un certo momento, di una soppressione che riguardava circa 700 chilometri di ferrovia a scartamento ridotto sui circa 1.000 esistenti.

E certamente si deve alla vigilanza dei sardi, ed alla loro protesta unanime e concorde, se il Ministero è venuto a più miti consigli.

Del resto, l'onorevole ministro dei trasporti nel suo discorso al Senato, il 2 ottobre 1952, annunciava che vi era allo studio un piano per la soppressione di 1.500 chilometri di ferrovie in concessione: è probabile che gran parte di questi 1.500 chilometri fossero da sopprimere proprio in Sardegna, cioè 6-700 chilometri di ferrovie in concessione.

Comunque, noi ora possiamo constatare con soddisfazione che si sia giunti già a questo primo risultato, cioè ad una proposta di soppressione limitata solo a 128 chilometri. È questa una prima vittoria ottenuta sven-

tando la minaccia di più larghi smantellamenti.

Vi è anche una seconda vittoria. Ricordo che, quando si discuteva la legge dell'ammodernamento, il ministro annunciò che la spesa totale sarebbe stata di 4 miliardi, di cui 3 miliardi dati dallo Stato, perché la Sardegna fruisce del 75 per cento anziché del 50 per cento, ed un miliardo da parte delle aziende. Ora si parla già di 6 miliardi da parte dello Stato (ossia il doppio), e di 2 miliardi da parte delle aziende.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La spesa complessiva è di 8 miliardi.

POLANO. Sì, precisamente, così dicevo. 6 miliardi da parte dello Stato, e altri 2 miliardi da parte delle aziende. Quindi, lo stanziamento è aumentato del doppio rispetto a quello previsto prima; anche ciò ci fa piacere.

Noi, però, non possiamo accontentarci di questo successo parziale. Bisogna che ella sappia, onorevole sottosegretario, che noi continueremo a batterci, e spero ancora tutti concordi, perché anche i 128 chilometri non vengano toccati.

Ella ha detto molte belle cose sul futuro funzionamento degli autoservizi. Però sono tutti progetti per il futuro; cose ancora da fare. Quelle ferrovie invece ci sono, e se fossero messe nelle stesse condizioni in cui verranno messe le altre, anche quelle potrebbero funzionare egregiamente al posto dei servizi automobilistici che si vorrebbero impiantare.

Ricordo che in quest'aula, durante la discussione del bilancio del tesoro, si è parlato da parte di tutti i rappresentanti della Sardegna della necessità di non toccare neanche un metro di ferrovie sarde. E già tanto povera la Sardegna nel campo delle ferrovie: 1.400 chilometri di cui solo 400 statali e 1.000 chilometri di ferrovie in concessione. Ora, se fossero tutte ammodernate, potrebbero essere di effettiva utilità per le zone ove funzionano.

Non siamo neanche soddisfatti del fatto che vi siano 369 chilometri compresi nel secondo gruppo per ammodernamenti parziali. Noi vorremmo che tutte le linee venissero ammodernate in modo totale. Questa è la vera esigenza per l'economia della Sardegna, per il suo sviluppo e per il suo progresso. Bisogna sottolineare che la Sardegna è fra le regioni meno dotate di ferrovie; ed è da tutti ormai individuata come una delle zone più depresse della nazione italiana. Essa però dispone di risorse il cui potenziamento è di interesse non solo della regione sarda, ma della nazione intera.

Per la rinascita della Sardegna è previsto, con legge costituzionale, un piano che è allo studio e che richiederà notevoli investimenti da parte dello Stato. Nell'attuazione di questo piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, le ferrovie, se convenientemente attrezzate, tanto quelle statali come quelle in concessione, avranno una parte veramente molto importante per lo sviluppo dell'economia regionale e saranno un fattore di assoluto rilievo per il suo progresso. Tanto più che la rete stradale è ancora troppo scarsa. Quindi non si tratta di sopprimere, ma di potenziare e di sviluppare le ferrovie, creandone anzi di nuove. Lo Stato ha dei torti verso la Sardegna perché se le ferrovie in concessione sono nelle attuali condizioni la colpa è dello Stato, che le ha lasciate in abbandono nelle mani delle aziende. Nessun provvedimento serio fu mai preso per tenerle sempre in efficienza. Lo Stato deve riparare; e per riparare deve destinare alla Sardegna maggiori fondi, anche per sistemare tutta la rete ferroviaria a scartamento ridotto. In quale misura sono impegnati i fondi destinati agli ammodernamenti secondo la legge n. 1221 del 2 agosto 1952? Pare che poche aziende concessionarie abbiano presentato piani di ammodernamento e richiesti i contributi previsti dalla legge, tranne quelle della Sardegna. Ebbene: tanto meglio. Se restano somme disponibili, siano impiegate all'ammodernamento completo delle linee sarde.

Pertanto noi, di questi settori, siamo contrari ad ogni soppressione di ferrovie e siamo per l'ammodernamento completo di tutte le linee sarde a scartamento ridotto. Chiediamo che a tale scopo, se non bastano i fondi disponibili, si predisponga un nuovo disegno di legge per eventuali nuovi stanziamenti, anche per allargare la rete ferroviaria della Sardegna con il collegamento delle diverse linee (costruendo la Martis-Chilivani e la Sorgono-Nuoro), per collegare quelle settentrionali con quelle centrali, e queste con quelle meridionali, linee che oggi non sono affatto collegate tra loro con gravissimo danno per lo sviluppo del traffico in Sardegna e per l'economicità di quelle stesse linee. Infine siamo per la trasformazione della Sassari-Alghero, secondo le richieste che giustamente sono venute dalla popolazione della città di Alghero.

Neanche ci possiamo accontentare di tutto ciò.

Noi ci batteremo ancora per mettere fine alle concessioni private. Non può esservi alcuna certezza che quanto è avvenuto in passato non si ripeterà nell'avvenire dopo che

sarà fatto l'ammodernamento. Ciò che le società concessionarie, avendo avuto il contributo, lascino deperire poi le linee ed il materiale per spillare altri fondi allo Stato.

Bisogna trovare un'altra soluzione. E questa soluzione è nella concessione alla regione delle ferrovie concesse ora a privati. In altri termini: statizzare le linee e concederle in gestione diretta alla regione. Questo lo Stato può farlo; e suonerebbe come una riparazione nei riguardi della Sardegna.

Noi sappiamo che l'onorevole Pietro Mastino, rappresentante della Sardegna nella commissione interministeriale che ha dibattuto il problema nei giorni scorsi, ha fatto tutti gli sforzi possibili per difendere gli interessi dell'isola, sapendo di avere dietro di sé l'opinione unanime e concorde di tutta la Sardegna. Per questo rivolgiamo al senatore Pietro Mastino il nostro saluto e il nostro ringraziamento.

Il Governo deve prestare orecchio non soltanto ai tecnici, che vedono il problema da un angolo visuale molto ristretto, ma alle esigenze sia economiche che sociali della Sardegna. La legge 1221 all'articolo 1, primo capoverso, dice esplicitamente che si deve tener conto « anche delle funzioni economico-sociali delle singole linee ». Ciò vale particolarmente per la nostra isola.

E poiché le dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario ha fatto lasciano prevedere invece delle soppressioni e un ammodernamento parziale di una parte di quelle ferrovie, non posso dichiararmi soddisfatto; ma esprimo l'augurio che le decisioni già prese possano ancora essere modificate secondo giustizia per le esigenze della Sardegna!

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Signor Presidente, non so se mi sarà consentita una premessa che riguarda un po' i lavori della Camera.

Io ho forse la responsabilità, o il merito, di aver sollecitato il Governo a rispondere a questo gruppo di interrogazioni sarde riguardanti un problema veramente urgente. Forse qualche altra interrogazione di oggi non era così urgente come le nostre. Più urgente è il problema dell'amnistia; e mi permetto di pregare la Presidenza di non dimenticarlo nel predisporre l'ordine del giorno dei nostri lavori.

Ad ogni modo, per parlare di questa mia interrogazione, che è comune a quelle di altri parlamentari sardi, a me, che parlo per ultimo, non resta che trarre alcune conclusioni di quanto è stato sinora detto e accennare

poi a due aspetti particolari che erano prospettati proprio nella interrogazione mia.

Ho l'impressione che ella, onorevole sottosegretario, nella sua risposta sia partito dal presupposto che noi parlamentari sardi, l'opinione pubblica sarda e la stampa sarda ignoriamo i precedenti del problema. Questa sarebbe, da parte sua, una posizione antidemocratica, ed io non vorrei che ella fosse in questa posizione, nel solco di quei soprusi secolari contro la Sardegna, che venivano da ristrette cerchie di dominatori dal continente, e che supponevano un'isola querula e incapace di difendere i propri diritti.

Conosciamo invece tutte le premesse, i precedenti e le vicende di questo problema. Vi ha già accennato l'onorevole Polano, conosciamo i precedenti parlamentari, gli impegni assunti dal Governo non soltanto alla Camera, ma anche al Senato — ed io che feci parte di quella Assemblea ne ho un ricordo preciso — di procedere a un ammodernamento di tutta la rete sarda in concessione. Non solo, ma poiché si è parlato del problema della Sassari-Alghero, ricorderò che proprio al Senato furono presi impegni in seguito a una mia interrogazione: fui io il primo a parlare due anni fa della Sassari-Alghero e della sua statizzazione; mi si rispose che erano in corso studi, se non per la statizzazione di quella linea, almeno per darle lo scartamento normale.

E invece (diciamo le cose chiaramente) che cosa si tramava? Vi ha accennato l'onorevole Polano. Si è ventilato, in un primo tempo, un provvedimento di questo genere, lasciare in vita due soli tronchi delle ferrovie sarde in concessione, e cioè la Sassari-Alghero e la Macomer-Nuoro. È vero che poi si è desistito da questo iniquo proposito, ma è pur vero che si è desistito in seguito all'insurrezione dell'opinione pubblica sarda, della stampa, dei parlamentari, di tutte le rappresentanze sarde, e si è allora ripiegati su una linea di resistenza più arretrata, quella divisione in tre gruppi delle ferrovie in concessione, i gruppi dei quali ella, onorevole sottosegretario di Stato, ci ha parlato.

Un primo gruppo è quello che riguarda l'ammodernamento completo — età moderna, un secondo gruppo è quello che io definirei dell'antichità, poiché, secondo voi, si tratterebbe di ruderi: perciò smantellamento; infine, un terzo gruppo che non saprei definire; forse del medio evo, perché sta tra le rovine antiche e l'età moderna, quello dei tronchi per cui una avara quota di lavori è prevista. Tuttavia, onorevole sottosegretario di Stato, ella nella

sua lealtà (noi siamo molto molto informati di tutto poiché in quella commissione non si sono davvero celebrati dei misteri eleusini) dovrà riconoscere che è stata soprattutto la degna battaglia impegnata da un uomo politico della Sardegna, che non fa più parte del Parlamento ma che tutti ancora ricordano, il senatore Pietro Mastino, un sardo insigne che noi tutti consideriamo uomo superiore al partito, a costringere la commissione a rinunciare alla presa di sopprimere sei e non soltanto quattro linee...

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Era già il progetto del Governo.

BERLINGUER. No, siete stati costretti a mollare ed ancora a retrocedere. E credo che il Governo e la Commissione saranno costretti a mollare anche di più, a rinunciare all'attuazione dell'ultima proposta di sostituire almeno quattro linee con altrettante linee automobilistiche, perché sul problema la Sardegna è tutta concorde. Mi dispiace che alle nostre interrogazioni non si siano associati anche i deputati sardi del partito che io non chiamerò più di maggioranza, ma del partito più numeroso..

PINTUS. Ci siamo interessati ugualmente del problema senza presentare delle interrogazioni...

BERLINGUER. Ella, onorevole Pintus, ha fatto male ad interrompermi. Le dirò allora che al Senato vi è stato il senatore democristiano Lamberti che ha rivolto una interrogazione al Governo ma si è poi dichiarato soddisfatto. Altri, come lei, hanno chiesto delle letterine al ministro e hanno ottenuto, in risposta, ciò che era già noto per un comunicato *Ansa*. Ma che importa? Prendo atto che vi dichiarate oggi d'accordo; ciò conferma che la Sardegna su questo problema è unita in tutte le sue rappresentanze.

Vorrei poi dire poche parole su due aspetti del problema che ho indicato nella mia interrogazione. Mi riferisco agli impegni assunti dal Governo più volte. Ho già ricordato che impegni su questo problema da parte del Governo furono assunti anche al Senato; e ne ripareremo in occasione della discussione del provvedimento quando esso verrà alla Camera. Un altro aspetto è quello che riguarda i fondi destinati all'ammodernamento. Noi ci domandiamo: saranno tutti questi fondi impiegati, oppure si attenderà — come si è sentito dire — che una parte di questi fondi vengano tratti dall'alienazione del materiale di quei tronchi che dovrebbero essere sostituiti?

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Verranno tutti impiegati.

BERLINGUER. La ringrazio per questa assicurazione e ne prendo atto. Concludo dicendo anch'io che noi desideriamo, e i sardi esigono, che l'ammodernamento avvenga per tutte le linee e in eguale misura, desideriamo che si proceda subito ad esso senza perdere ancora tempo. Il Governo non si illuda, la Sardegna sarà vigile e non lascerà che si calpestino i suoi diritti.

Noi non possiamo intanto dichiararci soddisfatti, e non credo che potrà considerarsi soddisfatto il popolo della mia Sardegna.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Speriamo che sia soddisfatto ad opera compiuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pino, Schirò, Calandrone Giacomo e Marilli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale «per conoscere quale sia il suo pensiero e quali gli intendimenti sulla grave sciagura avvenuta nella zona di San Teodoro (Messina) e sul ripetersi incessante anche in Sicilia di tali raccapriccianti disastri».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ditta Panciera ha in corso, per conto dell'ente siciliano di elettricità, la costruzione di una galleria per il convogliamento di acque al bacino idroelettrico dell'Ancipa, in territorio di Troina (Enna), destinato a sua volta ad alimentare le centrali idroelettriche gestite nella zona dal predetto ente. Per tale costruzione la predetta ditta gestisce attualmente in territorio del comune di Cesarò (Messina) due cantieri in località Bracallà e Finocchio. I terreni attraversati dalla suddetta galleria presentano particolari difficoltà di ordine tecnico in quanto, in relazione alla loro struttura e conformazione geologica, si determinano in essi frequenti ed improvvise fughe di metano.

Ai fini della sicurezza degli operai, l'ispettorato del lavoro aveva già prescritto — fra l'altro — alla ditta di migliorare l'attuale sistema di controllo e rilevazione della presenza di gas metano nelle gallerie, e di provvedere in particolare alla determinazione della percentuale di gas esistente prima e dopo ogni volta da mine e prima di ogni ripresa di lavoro all'interno, per mezzo di personale tecnico competente provvisto di adatti strumenti di misurazione.

Alle 2,30 della notte del 28 ottobre ultimo scorso, mentre nell'interno della galleria del

cantiere Finocchio era al lavoro la squadra notturna, costituita da 14 operai adibiti parte a lavori di scavo del cunicolo di avanzamento e parte all'allargamento della sezione della galleria ed allo sgombero del materiale di scavo, si produsse un'esplosione deflagrante di *grisou* che determinò il decesso per ferite alla testa e scottature di due operai ed il ferimento più o meno grave per ustioni in varie parti del corpo degli altri 12 lavoratori.

Dalle ispezioni effettuate in data 30 ottobre dall'ispettorato del lavoro e dall'interrogatorio dei dirigenti della ditta e degli operai ricoverati nell'ospedale di Catania, si è accertato che causa prima dell'infortunio è stato l'improvviso scoppio di una miscela di *grisou* con innesco sul fronte dell'avanzamento: scoppio, verosimilmente, determinato dalle intense scintille prodotte dalla punta del fioretto del martello pneumatico su una roccia di particolare durezza casualmente incontrata sul fronte dell'avanzamento, ed incorporata nell'altro normale materiale.

Tale esplosione, partendo dal detto fronte d'avanzamento, si propagò con una grande fiammata nel tratto di galleria antistante l'avanzamento stesso, investendo tutti gli altri operai che lavoravano agli «allarghi» della galleria stessa ed al carico dei vagoncini della *decauville* con i materiali di scavo.

La morte dei due operai, oltre che dalle gravi ustioni da essi riportate, è stata specificatamente determinata (come risulta dai relativi referti medici) dall'aver essi, nel tentativo di evadere, in piena oscurità dalla galleria, battuto violentemente la fronte e la regione temporale sui vagoncini della *decauville* e ciò tenuto presente che lo scoppio del gas avrebbe causato anche lo spegnimento di tutte le lampade elettriche di sicurezza, comprese anche quelle in dotazione individuale, che illuminavano il posto del lavoro.

Prescindendo dallo scintillio del motopicco determinante dello scoppio del gas (fra l'altro viene contestata la circostanza tecnica che le scintille prodotte dal motopicco, per la bassa temperatura e limitatissima durata, non avevano il potere d'innescare l'accensione e produrre il conseguente scoppio del gas; circostanza questa ultima che potrà essere bene esaminata e posta in luce da eventuale perizia tecnica disposta dal competente magistrato), sta anche il fatto innegabile ed incontrovertibile che altro fattore determinante il lamentato scoppio è da ricercare nell'esistenza *in loco* di una miscela *grisou*-aria, con percentuale di *grisou* supe-

more al 4-5 per cento, sì da renderla altamente esplosiva.

Da quanto sopra si desume che era mancato da parte della ditta o, quanto meno, non era stato del tutto efficiente e sufficiente il servizio, in effetti già instaurato dalla ditta stessa, per il tempestivo controllo, la rilevazione e misurazione della percentuale del gas stesso.

Inoltre, è stato accertato che, contrariamente alle precise tassative prescrizioni già impartite dall'ispettorato, la ditta non teneva in galleria gli indicatori di *grisou*, prescritti in numero di due per ragioni di maggiore sicurezza, e che le rilevazioni di controllo e misurazione del gas in galleria venivano effettuate a larghi intervalli di tempo (negli ultimi tempi una sola volta nelle 24 ore); in effetti l'ultimo controllo del gas eseguito prima dello scoppio in parola era stato effettuato alle ore 17 del precedente giorno 27, 10 ore circa, quindi, prima dello scoppio occorso.

E ciò, non tenendo, fra l'altro, conto delle accennate condizioni di disagio e difficoltà tecniche ed ambientali in cui si svolgeva il lavoro in galleria (ambiente particolarmente «grisoutoso», che fra l'altro aveva determinato nel corso del corrente anno — dall'aprile ai primi del mese di ottobre ultimo scorso — la sospensione dei lavori al fine di migliorare la ventilazione della galleria stessa per abbassarne, oltretutto, il tenore del gas).

Ciò premesso, deve sottolineare che l'ispettorato del lavoro non ha mancato di controllare adeguatamente l'attività della azienda in materia di adozione di provvedimenti per la prevenzione ed ha rilasciato alla ditta stessa delle prescrizioni per l'applicazione integrale delle norme di legge.

Riscontrata la inosservanza delle prescrizioni l'ispettorato ha provveduto ad elevare le conseguenti contravvenzioni.

Inoltre, per quanto riguarda l'infortunio in parola e la estensione della relativa responsabilità, l'ispettorato ha, con apposito rapporto, informato la competente autorità giudiziaria esponendo le circostanze accertate e le presunte cause dell'infortunio stesso. Il giudizio spetta, ora, all'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne la situazione degli infortuni in Sicilia, il fenomeno infortunistico ha, in effetti, subito una certa recrudescenza in questi ultimi anni. Ma esso deve essere posto in relazione, come in ogni altra regione d'Italia, all'indubbio incremento dell'attività lavorativa, anch'esso rilevante rispetto agli anni successivi alla fine della guerra.

Si noti, anche, che in Sicilia ha avuto inizio, nel medesimo periodo di tempo, un lento, ma costante processo di industrializzazione (con particolare riferimento all'edilizia, nel quale settore, come è noto, esistono peculiari e gravi pericoli di incidenti sul lavoro). Ne discende che la situazione infortunistica non è così grave come può apparentemente sembrare; o per lo meno non è più grave di quella esistente nelle altre regioni.

Concludendo, non esiste in Sicilia un problema infortunistico a se stante. Esso non è che un aspetto di quello generale per tutta l'Italia, per la cui soluzione tanto in precedenti interrogazioni quanto, soprattutto, in occasione dei recenti dibattiti per l'approvazione del bilancio del Ministero del lavoro, il Governo ha già esposto quali siano i criteri a cui intende attenersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINO. Signor Presidente, prima di dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta avuta, ho il dovere di dare atto all'onorevole sottosegretario della versione molto vicina alla realtà da lui esposta in questa Camera. Mi permetterà, nell'interesse della verità — sperando che il Governo vorrà fare ogni sforzo per venire incontro alle aspirazioni dei lavoratori e per far rispettare la legge in questo campo — di integrare gli elementi forniti dall'onorevole sottosegretario con qualche dato.

Siamo per la seconda volta di fronte ad una sciagura che miete vittime in quella zona. Due anni fa 13 persone morirono in quella che allora fu definita la tremenda e catastrofica sciagura dell'Ancipa.

Un mese fa altri caduti, altri colpiti, umili e generosi, in questo dramma che i lavoratori di San Teodoro, di Cesarò, di Troina, hanno scritto e scrivono ogni giorno col loro sudore e con la loro vita.

L'onorevole sottosegretario ha accennato al motivo che ha determinato la sciagura: la presenza di gas nel tratto terminale delle gallerie malgrado l'azione dei turboventilatori, gas che anche quando non provoca scoppi intossica i lavoratori, così che entrano nelle gallerie degli uomini e ne escono fuori degli spettri. Ma egli non ha accennato alle condizioni inumane in cui si svolge il lavoro, tantoché fin da domenica 25 ottobre le maestranze avevano protestato sia per la presenza di gas dovuta alla insufficienza e alle lunghe interruzioni di funzionamento dei turboventilatori sia per la durezza e le condizioni bestiali di lavoro. Ma ad essi, che chiedevano di non dover più rischiare di incontrare la morte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

scendendo in galleria, la direzione rispose nel solito modo crudo e brutale: o scendere in galleria, o licenziamento. E così martedì 27 ottobre dalle ore 8 alle ore 16 i turboventilatori rimasero fermi, contrariamente alle leggi ed alle prescrizioni minerarie, per quanto antichate: l'impresa, come sempre, risparmiava sulla energia, risparmiava sulla manutenzione degli impianti: che importava ad essa se dei lavoratori avrebbero rischiato la vita? Alle 17 dello stesso giorno una squadra di avanzamento riprese il lavoro, smontando alle 22, ora in cui ebbe il cambio da quella che tra l'1 e l'11,30 del mattino fu investita dall'esplosione.

Non voglio essere maligno al punto da supporre che l'impresa abbia sperato che, anche questa volta, si fosse potuto operare come nella precedente sciagura di Troina: allora il silenzio dei morti fu sfruttato per coprire la responsabilità dei vivi. Ma qui, per fortuna, vi sono stati degli scampati, e ci sono le loro testimonianze, quella in particolare dell'operaio che maneggiava il martello pneumatico. E c'è stato soprattutto il sette giugno, una data che i lavoratori non hanno scritto invano. Così ancora una volta sono emerse chiare le responsabilità di coloro che non badano che al guadagno fanno lavorare i loro dipendenti nelle peggiori condizioni di insalubrità e di insicurezza. Hanno o no, onorevole sottosegretario, il dovere queste imprese di mantenere dei periti che sovrintendono ai lavori, hanno o no il dovere questi tecnici prima dell'ingresso delle squadre di accertare l'assenza del *grisou*, hanno o no il dovere queste ditte di rendere efficienti tutti gli apprestamenti ed i mezzi di prevenzione degli infortuni? Aveva, ha o no il dovere l'ispettorato del lavoro di vigilare per l'applicazione ed il rispetto delle disposizioni di legge?

Io non so, onorevole sottosegretario, se le è stato detto come procede il lavoro in queste gallerie. In un ambiente saturo di gas, senza le lampade spia senza alcuna vigilanza e prevenzione, si lavora non a sezione completa, ma a sezione strozzata. Con ciò si realizza un più intenso e massiccio sfruttamento dei lavoratori, poiché aumenta il pericolo per l'operaio, ma diminuisce il costo di produzione per la ditta.

Ora, nella porzione terminale della sezione strozzata non arriva l'aria dei turboventilatori e, si badi bene, per tratti che vanno da un minimo di tre, ad un massimo di oltre 20 metri di lunghezza. Cosicché il gas viene scacciato, ad apparecchi in azione, fino al

limite di arrivo del tubo e più avanti, nella estremità della porta strozzata permane e si accumula. Ecco spiegato il perché della disgrazia in seguito alle scintille del martello perforatore. In questo inferno, oltretutto, i lavoratori devono lavorare senza maschere antigas (il che spiega i casi di semiasfissia così all'ordine del giorno), e guai a chiedere l'applicazione delle tariffe sindacali e dei contratti di lavoro: è il licenziamento immediato.

Ecco le notizie orribili con le quali io ho voluto integrare la relazione che l'onorevole sottosegretario ha fatto alla Camera. Questa è la terribile e fosca realtà sulla quale domina l'aspezzatura di ogni elementare misura di vigilanza da parte dell'ispettorato del lavoro. Due morti e 11 feriti, in totale 13 colpiti, che si aggiungono ai 13 eroici morti di Troina di due anni fa: questo il bilancio raccapricciante.

Il nome del bacino dell'Ancipa risuona per la seconda volta sinistramente in questa aula, e proprio a poche settimane dal giorno in cui quest'Assemblea approvò unanime l'ordine del giorno dell'onorevole Calandrone per il potenziamento degli ispettorati del lavoro in Sicilia.

Non soltanto io non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, ma ella stesso non può essere soddisfatto. E, quello che più conta, non lo sono i lavoratori di Cesarò, di San Teodoro, i lavoratori dell'intero bacino dell'Ancipa, che portano il ricordo dei loro fratelli caduti come supremo onore, né le famiglie delle vittime, impietrite nel lutto.

Questi lavoratori, e noi con essi, rinnovano ai colpiti e ai loro cari la loro profonda e fraterna solidarietà e il loro cordoglio e respingono con sdegno le inesattezze e le reticenze della versione che ella ha portato in questa Camera. Le dicono di unirsi invece a loro, ella membro del Governo, per bollare del più aperto disprezzo la condotta del sindaco di Cesarò, che ha avuto il tracotante cinismo di opporsi affinché il generale compianto si esprimesse attorno alle salme dei caduti ed i funerali raggruppessero attorno alle bare un'ondata di commozione e di esecrazione per tanta sciagura: già! si trattava di lavoratori, di miserabili, ed il silenzio ed il vuoto doveva circondare la loro morte.

Le chiedono di unirsi a loro, ella che rappresenta il Governo di questa nostra Repubblica, fondata sul lavoro, e di dare pronta ed integrale realizzazione al potenziamento in Sicilia degli ispettorati del lavoro, secondo il recente voto unanime della Camera sull'ordine del giorno Calandrone. Le chiedono di unirsi

a loro per imporre alle ditte il rispetto della legge, delle tariffe sindacali, dei contratti di lavoro; per esigere la più urgente ed integrale applicazione delle leggi e dei regolamenti minerari e delle misure di prevenzione; che si stabiliscano cioè condizioni umane di lavoro, che cessi il supersfruttamento a tu per tu con la morte; che si muniscano le macstranze di maschere anti-gas; che si impiantino le lampade-spie, che si rettifichi il funzionamento e il raggio d'azione dei turboventilatori; che si renda sistematica la vigilanza dei capi squadra e dei periti tecnici, che si renda una buona volta operante la vigilanza e l'opera di tutela dell'ispettorato del lavoro, che cessi il sistema delle intimidazioni persistenti e delle minacce contro gli operai, che si adottino sollecite provvidenze a favore delle famiglie delle vittime ed a favore dei feriti, che siano prese, infine, le più severe sanzioni contro i responsabili ed il gesto umano del sindaco abbia la sua aperta condanna. Lo farà lei?

Essi, i lavoratori, le indicano la strada, onorevole sottosegretario, lottano per andare avanti su questa strada e questa lotta è il loro contributo e il loro omaggio più caro e fraterno al riscatto dei vivi, ai feriti che ancora spasimano sotto le bandiere, alla memoria dei compagni caduti, alle famiglie angosciate.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 80 milioni all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Tesaro, Leone e Mazza:

« Norme di attuazione per il personale delle ferrovie dello Stato del regio decreto-legge

8 luglio 1941, n. 868, mediante adeguamento ed integrazione del regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, concernente provvedimenti a favore degli agenti ferroviari ex combattenti, reduci ed assimilati ». (197).

MAZZA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che viene sottoposta al vostro esame vuole colmare una lacuna legislativa esistente a danno della categoria degli impiegati di ruolo, vincitori di concorso, dipendenti dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato e in possesso della qualifica di combattenti o assimilati, acquistata durante la recente guerra 1940-45, unica fra tutte le innumerevoli categorie di impiegati in possesso di dette qualifiche, dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, sia statali sia parastatali, la quale, alla distanza di ben otto anni dalla fine della guerra, non ha ancora ottenuto i benefici concessi da precise norme legislative.

Come i colleghi certamente ricordano, con regio decreto 8 luglio 1941, n. 868, fu prorogato il decreto del 19 agosto 1927, n. 1711, concernente provvedimenti a favore degli agenti delle ferrovie ex combattenti, reduci ed assimilati. Però, nonostante questa proroga, soltanto con decreto legislativo 4 marzo 1948 si rese possibile l'emanazione di norme di dettaglio per la concessione dei relativi benefici a tutti gli interessati.

Dopo la pubblicazione di questo decreto legislativo, mentre tutte le amministrazioni dello Stato diedero attuazione al decreto, soltanto l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non lo fece, malgrado che al principio sembrasse la più pronta, in quanto, proprio il 3 giugno 1948, con decreto ministeriale n. 8382, si preoccupò di nominare una apposita commissione presieduta allora dall'attuale ministro dei trasporti, cioè dal sottosegretario dell'epoca onorevole Mattarella, per predisporre le norme di attuazione per la concessione dei benefici previsti dalla legislazione vigente in favore della categoria dei ferrovieri combattenti.

Anzi, io posso ricordare agli onorevoli colleghi che, con foglio di disposizioni compartimentale, n. 55, in data 5 luglio 1948, si provvide anche a richiedere, agli agenti che fossero stati nella condizione prevista dalla legge, la presentazione, attraverso apposito stampato, della loro domanda per ottenere quelle facilitazioni. Tuttavia, nonostante questo, le cose sono andate un po' per le lunghe: dal 1948 siamo arrivati esattamente al 1953.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

La commissione, durante questo sner-vante lavoro, ha provveduto anche a chiedere il parere della Corte dei conti, dell'Avvocatura dello Stato e del Consiglio di Stato. Almeno per la prima parte, cioè per quello che riguarda l'Avvocatura di Stato nel settembre 1951 e per quello che riguarda la Corte dei conti in data 4 agosto 1950, sono stati espressi pareri sostanzialmente favorevoli.

Noi non abbiamo fatto altro che accogliere le determinazioni della commissione ministeriale (la nostra è una appropriazione indebita del pregevole lavoro della commissione stessa) per chiedere ai colleghi della Camera la presa in considerazione della proposta di legge che abbiamo presentata, lieti di ogni altra proposta che valga a risanare la situazione giuridica e morale dei ferrovieri reduci e combattenti nella massima possibile estensione del provvedimento in favore della totalità della benemerita categoria.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AZARA, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tesaro.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Longo, Corbi, Fora, Audisio, Bonomelli, Ghislandi, Bigi, Minasi, Gomez D'Ayala, Miceli, Sansone, Grifone, Togaoni, Magnani, Bettiol Francesco Giorgio, Bianco e Amiconi:

«Esenzione e riduzione di imposte in favore degli allevatori di bestiame». (226).

CORBI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto come la piccola proprietà contadina versi in condizioni sempre più difficili. Le cause sono molteplici ed a noi pare che tra esse debba annoverarsi quella dei non insignificanti gravami fiscali sulla piccola impresa coltivatrice. Sicché la nostra proposta di legge vuole ad un tempo ottemperare ad una norma della Costituzione, che appunto a noi fa obbligo di difendere e tutelare la piccola proprietà contadina, e sollevare da un preoccupante stato di disagio economico una categoria così numerosa e ben-

merita. Pertanto ci auguriamo che la Camera prenda in considerazione la presente proposta di legge i cui principi informativi, non costituiscono innovazioni poiché si richiamano a leggi preesistenti e vogliono solo completarle, estenderle e renderle più adeguate alla realtà e alla necessità del momento.

Altre leggi avevano già previsto esenzioni o riduzioni d'imposte. Senza tediarla la Camera facendo la storia di queste leggi, ricorderò che già una legge del 1906 provvedeva alla riduzione degli oneri fiscali che gravavano sul bestiame il quale deve essere necessariamente considerato come un mezzo di lavoro per quelle numerose famiglie contadine che altri beni non hanno e che, senza di esso, si vedrebbero impossibilitate a coltivare la terra e a trarne un qualsiasi pur limitato beneficio e sostentamento. La legge del 1906 veniva incontro a queste necessità.

Fu la legge del 1931 che sopprime queste pur modeste provvidenze, lasciando in vigore soltanto quella parte normativa che riduceva a ben minima cosa le esenzioni, le quali peraltro non vengono neppure applicate in tutti i comuni.

La nostra proposta di legge, quindi, riprende quanto già in altri momenti il Parlamento approvò, e non vuole — come nella legge del 1906 — limitare questi benefici ad una sola parte del territorio nazionale, cioè all'Italia meridionale ma vuole estenderli a tutto il territorio nazionale, in quanto la situazione si è fatta purtroppo preoccupante e critica non più soltanto per la gente del Mezzogiorno, ma per i coltivatori diretti e le piccole imprese contadine di tutta Italia.

La proposta di legge tende quindi ad escludere dalle imposte fino al valore di tre capi grossi bovini (o l'equivalente) e a dare facoltà ai comuni di estendere queste esenzioni o di ridurre le imposte fino a otto capi. È, quindi, una facoltà che si riconosce ai comuni, i quali se ne serviranno secondo le esigenze di bilancio e secondo le possibilità e le particolari esigenze dell'economia locale. Né queste esenzioni verrebbero ad incidere sui già tartassati e dissesati bilanci comunali in quanto che la nostra proposta di legge ne tiene conto proponendo che le minori entrate di cui verrebbero a soffrire le amministrazioni comunali siano compensate da uno stanziamento da iscriversi in apposito capitolo del bilancio del Ministero dell'agricoltura non per tempo indeterminato, ma per lo spazio di due anni onde dar tempo alle amministrazioni comunali di rivedere e adattare anche le imposte in maniera che non sia

necessario ed indispensabile per un più lungo periodo di tempo il concorso finanziario dello Stato.

Mi auguro perciò che la Camera accolga la proposta prendendola in considerazione: nell'apposita Commissione ed in Assemblea noi illustreremo gli argomenti che parranno utili ad una maggiore precisazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Per quanto sia consuetudine della Camera di non negare mai la presa in considerazione di proposte di legge, devo sottolineare che questa proposta, pur proponendosi delle finalità che in sé considerate sono indubbiamente da approvare, presenta, soprattutto dal lato tecnico, notevoli elementi negativi, che devo sottoporre alla vostra attenzione.

Innanzitutto all'articolo 1, in ordine al soggetto passivo dell'imposta, si sostituisce al detentore o proprietario, come è previsto dalla legge in vigore, colui che abbia l'effettivo godimento del bestiame per la parte del reddito spettantegli. Si crea, cioè, un'assoluta incertezza agli effetti dell'accertamento in ordine al soggetto passivo tributario.

Quando poi si pensi che la tassazione dovrebbe avvenire in relazione al reddito dell'animale spettante al soggetto passivo, considerandosi quindi la possibilità di una pluralità di soggetti passivi, senza nemmeno il vincolo solidale, che assicurerebbe una precisa percezione dell'imposta, si vede a quale ordine di difficoltà in materia amministrativa questa proposta vorrebbe condurre le amministrazioni comunali. Si aggiunga anche che la consistenza degli allevamenti da uno a tre capi, che secondo l'articolo 2 dovrebbero essere esentati, è rappresentata da circa il 50 per cento, la metà di tutto il patrimonio bovino. Sicché, tenuto presente il valore medio come accertato dalle commissioni provinciali nel 1952, la diminuzione di entrata che verrebbero a subire i comuni per questa proposta sarebbe nell'ordine di grandezza di oltre 4 miliardi. Si aggiunga che l'analoga esenzione che verrebbe stabilita in forza dell'articolo 4 anche per il bestiame suino, aggraverebbe questa contrazione di circa altri 2 miliardi. Aggiungendosi poi l'esenzione che, sempre per l'articolo 4, è prevista per il bestiame ovino, caprino, cavalli muli, ecc., si può ritenere di non esagerare calcolando intorno ai 10 miliardi l'aggravio

che le finanze comunali, già per altro notevolmente onerate in questo momento, verrebbero a subire per effetto di questa proposta, la quale stabilisce poi, all'articolo 5, che per un biennio almeno le falle nei bilanci comunali dovrebbero essere turate da un intervento da parte del bilancio statale, come se il bilancio statale, onorevole Corbi, fosse in floride condizioni. Ora, io potrei osservare che una proposta di questo genere dovrebbe essere preclusa dall'articolo 81 della Costituzione perché non indica nemmeno i mezzi con i quali far fronte a quella integrazione che il bilancio dello Stato dovrebbe accollarsi.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, non è consuetudine entrare in tanti particolari in occasione dello svolgimento di una proposta di legge ai fini della presa in considerazione.

La presa in considerazione di una proposta di legge di un deputato è atto esclusivo della Camera. Il Presidente chiede al Governo se ha dichiarazioni da fare, sia per una consuetudine di correttezza parlamentare, sia anche perché la Camera può avere interesse a conoscere il parere del Governo. Ma deve trattarsi di un parere di massima: non occorre entrare nei particolari.

Del resto il Governo, non opponendosi alla presa in considerazione, fa sempre salve le « consuecte riserve ».

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Se l'espressione « con le consuecte riserve » ha un senso, mi pare che almeno per proposte di legge di questa importanza le riserve possano essere spiegate. Questo non per criticare la proposta di legge, che evidentemente sarà discussa e criticata da parte del Governo a suo tempo, ma affinché la Camera abbia innanzi elementi obiettivi di valutazione.

Comunque credo che la Camera abbia già una informazione generica di quella che può essere la portata negativa di questa proposta di legge, e quindi può giudicare come crede. In questo senso, il Governo fa le sue riserve.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo, Corbi ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO**Seguito della discussione dei disegni di legge di liberazione condizionale, amnistia e indulto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge di amnistia e indulto.

È iscritto a parlare l'onorevole Gorini. Ne ha facoltà.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in ordine a questo disegno di legge volge ormai alla fine. Però ritengo che vi sia ancora qualche argomento che meriti un esame maggiormente approfondito.

Si parla di provvedimento di clemenza, di un colpo di spugna per i reati politici, a vantaggio di coloro che hanno infranto la legge in un momento particolare della vita nazionale. Ebbene, a questo colpo di spugna io sono favorevole, ma, s'intende, entro determinati limiti.

Quando però si parla di delinquenza comune, di reati comuni, devo dire francamente che sono preso da un sentimento di viva perplessità. Non si deve dimenticare quelle che erano le condizioni del nostro paese e durante l'ultima guerra e nel periodo immediatamente successivo alla guerra stessa, e si deve quindi ricordare che nelle nostre campagne la gente non usciva di notte dalle proprie case, perché non aveva la sicurezza di ritornarvi: le notizie di rapine erano quotidiane, perché, purtroppo, non pochi sono stati coloro che, approfittando di quel particolare ed infausto momento, si davano alla delinquenza, fino a giungere alla soppressione di pacifici cittadini per far quattrini.

Non posso condividere certe espressioni di pietismo elevate in determinati settori di questa Camera verso coloro che pagano col carcere le loro malefatte. Questi languono, è vero, nelle loro celle, però io non ho mai udito alcuno di quei settori che si sia preoccupato anche della sorte di coloro che debbono considerarsi le parti lese nei confronti delle azioni delittuose di costoro che stanno scontando la pena che hanno meritato.

Da un oratore della destra è stato citato il *Nuovo Digesto*, a sostegno della propria tesi improntata a criteri sconfinati e indiscriminati di clemenza.

Ora, sfogliando il *Digesto*, proprio dove si parla dell'amnistia, vedo riportata una certa tesi del Beccaria notevolmente discordante. Povero Beccaria! È del secolo scorso, quindi ormai da molti dimenticato! Ciononostante,

sentite, che cosa scriveva: « Uno dei più grandi freni dei delitti non è la crudeltà delle pene ma l'infallibilità di esse. Il far vedere agli uomini che si possono perdonare i delitti o che la pena non è una necessaria conseguenza, è un fomentare la lusinga dell'impunità ».

Badate, non è che io voglia condividere totalmente queste idee; certi settori mi definirebbero senz'altro come un reazionario. Però, lo stesso *Digesto*, che era stato chiamato in difesa di un determinato orientamento, a un certo punto dice che non può però disconoscersi che l'atto di clemenza è un correttivo della legge, che in particolari situazioni si manifesta ingiusta; quindi la potestà della clemenza attende all'attuazione della giustizia.

Di conseguenza questo atto di clemenza, che noi stiamo studiando e discutendo non deve essere ingiusto, perché, se ingiusto, sarebbe assurdo che noi, legislatori, lo forgiasimo e lo approvassimo.

Siamo riusciti a ricostituire con grande fatica l'ordine pubblico, l'ordine civile, nel nostro paese dopo quella sciagurata guerra, con spese enormi da parte dello Stato, con vittime tra coloro che sono preposti alla tutela della legge e della sicurezza dei cittadini.

Ora, che abbiamo ripulito un po' l'ambiente nel quale viviamo, che cosa facciamo? Critichiamo, a torto, la magistratura e cerchiamo di spalancare più che possiamo le porte delle galere!

Ripeto, fino a che si tratta di delitti politici io sono d'accordo entro determinati limiti per promuovere ed approvare un atto di clemenza, però la distinzione fra delitti politici e delitti non politici deve esser chiara, precisa, senza zone grigie, inequivocabile, e a mio parere il disegno di legge presentato dal Governo ritengo che sia chiaro ed esauriente. Il primo gruppo di reati, infatti, è delimitato con la tradizionale formula: reati commessi per fine politico e reati ad essi connessi.

La definizione ha ormai subito il vaglio della dottrina e della giurisprudenza; essa richiama, in ultima analisi, l'ultima parte dell'articolo 8 del codice penale, formula che ha sempre funzionato egregiamente anche nei precedenti provvedimenti di clemenza.

Ora io domando perché noi dovremmo sconvolgere la formula che ci presenta il Governo.

La Commissione ha adottato una formula che per me è pericolosissima: « ... o comunque riferibili in tutto o in parte alla situazione determinatasi nel paese per gli eventi bellici e per le loro successive ripercussioni ».

Il parlare di « situazione » senza ben qualificarla, permette di ricondurre sotto la categoria dei reati oggetto del grande indulto la maggior parte dei delitti comuni commessi fino al 18 luglio 1946: rapina, estorsione, peculato, omicidio, ecc.

Se io, ad esempio, ho ucciso dopo un bombardamento perché ho avuto la casa completamente distrutta e mi sono trovato nella più oscura miseria e quindi per potermi procacciare un po' di danaro ho compiuto una rapina, per la situazione particolare che si è determinata nel paese, con la guerra, posso beneficiare di questo atto di clemenza quale condannato politico.

Quindi, ripeto, per reati politici sì, per reati non politici, no, cioè criteri diversi di clemenza. Nella malaugurata ipotesi che fosse adottata la dizione della Commissione, bisognerebbe almeno aggiungere alla parola « situazione » la parola « politica ».

Quanto poi ai limiti di questo grande indulto, sempre in ordine ai reati politici, aggiungo — e questa è una mia idea, personale — che ridurre la pena dell'ergastolo a soli cinque anni di reclusione, anziché ai 14 proposti col progetto ministeriale, significherebbe adottare una misura di clemenza così eccessiva che permette di rasentare — è il meno che si possa dire — il ridicolo. Se realtà, in argomento, diverrà la proposta della Commissione, apriamo le porte delle carceri a tutti coloro che stanno scontando una pena più o meno grave per reati politici, e diamo addirittura ad essi la palma del martirio, così procederemmo più speditamente.

Egregi colleghi, a me pare che ci dobbiamo rendere conto della portata dell'attuale provvedimento che stiamo approvando perché la nazione e l'opinione pubblica ci guardano, la coscienza dei cittadini onesti ci segue; e che la responsabilità che stiamo assumendo in questo momento sia grave lo dimostra anche l'accalorata e lunga discussione che mi ha fin qui preceduto.

Però, prima di abbandonare questo argomento, voglio esprimere la mia disapprovazione alla Commissione, la quale ha voluto comprendere nel grande lavacro di perdono anche i delitti di vilipendio contro la bandiera, contro le istituzioni costituzionali e via discorrendo. E tutto questo, mentre non si è ancora spenta, in quest'aula, l'eco dei dolorosi fatti di Trieste, ove giovani vite sono state stroncate solo per aver gridato « Viva l'Italia », perché, *manu militari*, era stata ammainata la bandiera al cospetto del Carso insanguinato.

Ed ora, noi affermiamo che chi ha offeso la bandiera italiana deve godere completa immunità come se nulla di grave avesse compiuto. Onorevoli colleghi, a me pare che richiamarsi ad una maggiore coerenza non sia fuor di luogo.

Reati comuni. Vi è proprio bisogno di essere così larghi e clementi? In quale situazione ci troveremmo domani, noi rappresentanti della nazione, qualora fosse approvato il disegno di legge così come è stato emendato dalla Commissione, di fronte all'opinione pubblica?

L'altro giorno mi trovavo in tram (sono un povero deputato che non ha la macchina a sua disposizione) e in quel modesto mezzo di trasporto incontrai un amico che mi mise sotto gli occhi *Il Tempo*, che portava, in prima pagina, la notizia dell'uccisione dell'ingegner Capra, ostaggio dei banditi sardi. Rivolto a me, mi disse: « Di fronte a quello che sta succedendo nel paese, cosa fate voi in Parlamento? ». L'ho dovuto assicurare che ci siamo resi conto della situazione attuale del paese in rapporto alla portata del provvedimento che stiamo discutendo ma che però ogni deputato è libero di esprimere il proprio pensiero e le proprie critiche rivolte appunto allo scopo ch'esso non deluda la nazione.

È certo, onorevoli colleghi, che l'opinione pubblica e la coscienza degli onesti cittadini, i quali sono impressionati dai continui delitti comuni che si verificano in questi ultimi tempi nel nostro paese, non debbono essere turbate richiamando la Camera alla propria responsabilità in ordine alla misura di clemenza che dovrebbe adottare per coloro che sono delinquenti delinquendo comuni.

Quindi rilevo al riguardo che il disegno ministeriale che fissa il limite dell'amnistia per i reati sia dolosi che colposi, a tre anni di reclusione, debba approvarsi. Per quanto però si attiene al reato di diffamazione che entrano in entrambi i progetti, quello ministeriale e quello della Commissione escludono dall'amnistia, sarei del parere che si possa limitare l'esclusione alla sola diffamazione comune a mezzo della stampa o di qualsiasi altro mezzo di pubblicità. Il fatto, ad esempio, di propalare una notizia di questo genere: che tizio è un imbecille non mi pare che sia un reato talmente grave da non meritare clemenza rispetto alla diffamazione qualificata come sopra. Sono poi contrario alla proposta della Commissione che eleva a quattro anni il limite dell'amnistia per i reati dolosi. Per quanto riguarda i delitti colposi, l'avere la

Commissione portato il limite dell'amnistia a ben cinque anni, comporta l'inconfessata intenzione di fare piazza pulita degli omicidi colposi. Ora, a me pare che non vi potrebbe essere provvedimento più deleterio, nell'attuale momento, nel quale il sangue cosparge abbondantemente le nostre strade (5 mila morti solo nel 1952) coll'aumentare tale limite. Tutti oggi chiedono rimedi contro questa iattura, tutti vogliono che si provveda ad evitare un così gran numero di disgrazie stradali, e noi che cosa facciamo? Noi indulgiamo contro gli incoscienti fino al punto da restituire loro la patente con tante scuse. Ma, onorevoli colleghi, vi siete domandati dove i danni civili vanno a finire quando è intervenuta l'amnistia? Una famiglia che è stata orbata del proprio capo, alla quale sono venuti a mancare i mezzi di sussistenza, con quali possibilità economiche potrà iniziare un'azione giudiziaria in sede civile, quando si sa che queste azioni giudiziarie durano degli anni? Con quali mezzi questa famiglia colpita dalla sciagura potrà sostenere il peso di una causa? È chiaro che un provvedimento di clemenza di questa portata non può che costituire la bazza — questa è la parola appropriata — delle assicurazioni per danni contro terzi. Quindi, io sono completamente contrario a questo provvedimento così come è stato emendato dalla Commissione. E i danni morali? I danni morali, una volta cancellato il reato, chi li va più a rivendicare? Io credo che se venisse ripristinato il testo del Governo, l'inconveniente sarebbe eliminato. Sarebbe poi opportuno escludere dall'amnistia anche il delitto di lesioni colpose gravissime, perché anche coloro che per effetto di un infortunio vengono ridotti ad un troncone umano è giusto che vengano energicamente tutelati, rimanendo essi privati di ogni possibilità di guadagno per sé e per le loro famiglie.

Se rimanessero ferme le proposte della Commissione dovrebbe essere introdotto un emendamento inteso ad escludere l'omicidio colposo nonché il reato di lesioni colpose gravissime. E passo all'altro argomento, quello che riguarda la sorte dei minorenni, cioè dei reati commessi dai minori degli anni 18. Questo argomento è delicato perché quando ci si trova dinanzi ad un giovane è facile cadere in considerazioni pietistiche e quindi errate, onde è necessario che il legislatore non appaia malaccorto e — quel che è peggio — ingenuo.

Per i minori degli anni 18 la Commissione ha portato il limite dell'amnistia ad anni sei di reclusione. Si ponga mente che la Commis-

sione all'articolo 3 ha anche introdotto la disposizione che si debba tener conto, ai fini del computo della pena, di tutte le attenuanti, compresa quella dell'articolo 98 del codice penale (relativo all'età). Per i minori degli anni 18 è prevista infatti la diminuzione della pena fino ad un terzo; se ne dovrebbe tener conto nel massimo sempre, secondo la Commissione. Perciò per i minori verrebbero in pratica amnistiati tutti i reati punibili fino a 9 anni, poiché rispetto a loro gli anni 9 vanno ridotti — al fine del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia — ad anni 6. Ma a quale minore si negano le attenuanti generiche? in tal caso andrebbero amnistiati ai minori i reati punibili nel massimo fino ad anni 13 e 6 mesi di reclusione, perché anni 13 e mesi 6 meno un terzo danno anni 9; anni 9 meno un terzo, anni 6. Perciò tutte le rapine, tutti i furti pluraggravati, le estorsioni, associazioni a delinquere, violenze carnali, sequestri di persona, peculati commessi da minori rientrerebbero nel generale lavacro. È questo che noi vogliamo?

Financo l'omicidio con tre attenuanti comuni verrebbe ad essere amnistiato! Insomma si è fatto il conto che in Italia in carcere rimarebbero, sì e no, una trentina di minorenni; ed allora in questo caso dovremmo fare una altra leggina per mandare in licenza i giudici della giustizia minorile e i direttori delle case correzionali. Questa è la realtà.

LACONI. Questo si chiama essere forcaioli!

GORINI. Ma no. È la realtà. Non faccio dei voli pindarici, ma vi prospetto la situazione reale. Queste sono le conseguenze alle quali si arriverebbe, se la Camera approvasse le proposte della Commissione.

LACONI. Ma stia zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, stia zitto lei.

GORINI. Circostanze attenuanti. Alle alinee d) ed e) dell'articolo 3 nel testo formulato dalla Commissione si legge di doversi tener conto nel calcolo della pena, agli effetti dell'amnistia, di tutte le circostanze attenuanti e di procedere ove occorra al giudizio di valenza di cui all'articolo 69 del Codice penale. Desidero accennare agli inconvenienti che possono derivare da una norma siffatta perché, a mio modesto avviso, non vi è niente di più assurdo ed illegittimo. L'amnistia, per non creare sperequazioni e per essere di pronta attuazione deve rispondere a criteri applicativi puramente meccanici (non condividendo al riguardo l'opinione di un altro egregio oratore che mi ha preceduto), esclusa cioè

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

ogni possibilità o necessità di valutazione del singolo caso. Questa però è una mia idea personale: una volta facevo l'avvocato e quindi di qualcosa in materia m'intendo ancora.

Il giudice che ha fretta o è incline a benevolenza concederà a piene mani le attenuanti generiche, e porterà con ciò i limiti dell'amnistia più in su della metà rispetto a quelli fissati dal legislatore. Se venissero approvate le proposte della Commissione, per quel giudice saranno amnistiati tutti i reati colposi fino a sette anni e mezzo, perché sette anni e mezzo meno un terzo per le generiche sono anni cinque che sono amnistiati. E saranno amnistiati tutti i reati dolosi fino a sei anni, perché anni sei meno un terzo per le generiche diventano anni quattro.

Per quello stesso giudice tutti i furti saranno altresì di lieve entità per il n. 4 dell'articolo 62 del codice penale, ed allora l'amnistia per i ladri lui la concederà fino a nove anni, perché nove anni meno un terzo per la lieve entità sono sei anni, e meno un altro terzo per le generiche sono quattro anni. Andando di questo passo è facile arguire e prevedere a quali assurdi si può arrivare accettando la proposta della Commissione.

Per il giudice, invece, che intende ribellarsi all'ingiustificato pietismo del legislatore, le attenuanti viceversa non esisteranno mai, o comunque su di esse prevarranno sempre le aggravanti, ed allora niente amnistia a tutti coloro che ne beneficerebbero, invece, se subissero l'esame del suo collega.

Ma, oltre a ciò, le nuove disposizioni che la Commissione vorrebbe introdurre nel disegno di legge, del quale discutiamo, implicherebbero la delega al giudice della concessione dell'amnistia, costituzionalmente riservata a noi, al Parlamento. Il giudice potrà amnistiare, ma non amnistiare a suo piacimento, concedendo o non concedendo, nel suo potere discrezionale, attenuanti e provvedendo ad emettere, sempre in piena discrezionalità, giudizi di prevalenza, equivalenza e subvalenza fra attenuanti e aggravanti. Ed oltre a ciò farà celebrare indubbiamente processi, perché solo attraverso un esame obiettivo dei fatti si potrà stabilire se il prevenuto ha diritto o no alle circostanze attenuanti. Si dovrà fare un giudizio di merito, ed allora l'amnistia anziché tendere anche al fine di eliminare l'arretrato, lo aggraverebbe, perché i processi e i gravami si moltiplicherebbero a dismisura.

Occorre, dunque, disattendere, a mio giudizio, con tutta fermezza quanto ha proposto in proposito la Commissione.

Altre considerazioni devo fare in argomento. Si costringerebbe il giudice ad emettere giudizi ipotetici. Facciamo l'esempio di Tizio imputato di ricettazione, escluso dall'amnistia perché punibile fino a sei anni. Se gli venissero concesse scusate se sono un po' pedante, ma è bene che conosciamo il tecnicismo della legge — le attenuanti generiche il reato sarebbe però amnistiato perché la pena si ridurrebbe nel massimo ad anni quattro.

Poniamo però il caso che non vi siano prove sufficienti per condannarlo, ma lui vorrebbe l'amnistia che è più favorevole in quanto non ne rimane evidentemente traccia sul certificato penale. Come fa egli a chiedere le attenuanti generiche e come fa il giudice ad affermare che esse gli spetterebbero se nemmeno si sa se egli sia colpevole? Sentite, onorevoli colleghi, come bisognerebbe ragionare: probabilmente è innocente, ma se fosse colpevole meriterebbe una speciale indulgenza perché avrebbe delinquuto per questo o per quell'altro apprezzabile motivo. Ma ragionare in questo modo non è consentito perché il giudice emette giudizi concreti non mai ipotetici e d'altra parte al prevenuto putacaso innocente perché non si potrebbe dare l'amnistia e ne potrebbe invece beneficiare un sicuro colpevole?

Ultimo argomento: i recidivi. Indulgenza per i delinquenti primari, sia pure: ma usare indulgenza ai recidivi, a quelli che sono incalliti nel male e nel delitto, a me pare significherebbe non tenere in molto conto la sicurezza del paese: costoro, liberati, torneranno ancora alla vita di prima, è chiaro. Pertanto lo stesso progetto governativo sembra improntato su questo punto ad eccessiva larghezza giacché stabilisce in 3 anni il cumulo di condanna ostativo dei benefici e prevede che non si debba tener conto delle precedenti condanne amnistrate od estinte ai sensi dell'articolo 163 del codice penale. Ora quello che conta ai fini della pericolosità di un individuo non è tanto la sorte ultima riservata alle sue precedenti condanne ma il fatto storico che egli sia stato in realtà condannato, poco contando che egli non abbia poi scontate le pene per sopravvenute amnistie. Col disegno di legge governativo un individuo con un carico di 7 od 8 anni complessivi di reclusione rientrerà facilmente nella categoria degli amnistiabili o dei condonabili. Ottima forma fu quella adottata col decreto di indulgenza del 17 ottobre 1942, n. 1156 « Sono esclusi dai benefici dell'amnistia e del condono coloro che alla data del presente provvedimento

abbiano riportato condanna a pena detentiva pari ad un anno per delitto non colposo, oppure due condanne a pena detentiva per delitto non colposo, delle quali una superiore ai sei mesi, oppure tre o più condanne per delitto non colposo a pena detentiva ».

Comunque mai e poi mai trova giustificazione l'operato della Commissione che porta ad anni 4 il cumulo delle condanne ostativo ai benefici. Sarebbe per me il più largo criterio nei confronti dei recidivi adottato sinora nei provvedimenti di clemenza riguardanti i reati comuni, e ben pochi recidivi rimarrebbero in pratica esclusi dai benefici.

E poi io dico amena, per non dire altra parola, la disposizione, introdotta dalla Commissione, di non doversi tener conto delle condanne per reati commessi in età inferiore ai 18 anni. Ma vi siete resi conto che per stabilire l'età il certificato penale non è sufficiente, risultando da esso solo la data della condanna, non quella del commesso reato? E allora cosa dovremo fare? Dovremo costringere il giudice a richiamare tutte le sentenze che hanno giustificato questa o quella condanna per vedere quale età il condannato aveva all'epoca del reato. E vi siete resi conto che vi sono tribunali che sono stati completamente distrutti, come quello di Ferrara, dove non vi è più traccia delle sentenze penali emesse prima del 1945 perché il palazzo di giustizia è andato interamente bruciato? Come fare allora per stabilire l'età di colui il quale dovrebbe godere di questi benefici se non aveva compiuto i 18 anni quando commise quel determinato reato? Tra due anni noi saremmo ancora in pieno lavoro per applicare l'amnistia. Questo è il risultato e la conclusione cui si perverrebbe qualora seguissimo i criteri della Commissione. Ad ovviare agli eccessi derivanti dal cumulo dei condoni i decreti 22 giugno 1946, n. 4, e 23 dicembre 1949, n. 930, disposero: « per coloro che usufruiscono o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione della pena detentiva non può essere superiore ad un anno ». Non si vede per quale motivo la disposizione limitativa non sia stata ripetuta. Essa sarebbe indubbiamente opportuna, perché diversamente chi avesse riportato, per esempio, una condanna a sei anni di reclusione per un fatto compiuto nel dicembre 1949 non dovrebbe scontare nemmeno un giorno di carcere. Con la limitazione di cui sopra, invece, sconterebbe due anni, il che sarebbe certamente più giusto.

Per i più gravi delitti commessi in tempo di guerra o nell'immediato dopoguerra furono adottati inasprimenti di pene perfettamente

giustificati, date le circostanze, ma con l'articolo 2 del disegno di legge governativo, mantenuto nella proposta della Commissione, tali inasprimenti verrebbero di colpo abbondantemente eliminati. Francamente non si vede perché si debba indulgere in misura così notevole verso coloro che, approfittando della minorata possibilità di difesa del singolo in dipendenza dello stato di guerra e della successiva disfatta, compirono i più esecrabili delitti. Comunque, sarebbe per lo meno sufficiente ridurre la pena di un terzo o convertire l'ergastolo in ventidue anni di reclusione senza l'ulteriore applicazione dell'indulto di tre anni sulle risultanze. Supponendo però che il progetto governativo rimanga inalterato, si rende in ogni caso necessario che il legislatore chiarisca il suo intendimento.

1°) La commutazione dell'ergastolo in venticinque anni di reclusione deve operare *ex tunc* o *ex nunc*? Se opera da oggi, evidentemente i venticinque anni vanno ridotti a ventidue per l'indulto; ma, se opera retroattivamente, che cosa succede dei precedenti indulti? Si devono applicare anch'essi? Evidentemente una simile domanda se la dovranno proporre anche i giudici. Supponendo che la condanna all'ergastolo punisca un delitto commesso nel settembre 1946 e venga poi convertita in ventitré anni di reclusione, si deve applicare anche l'indulto del 23 dicembre 1949, che ridurrebbe la pena a ventidue anni ed anche l'attuale indulto che opererebbe una nuova riduzione a diciannove anni? Oppure si dovrebbe applicare soltanto l'attuale?

2°) Un identico problema, ma in termini più gravi, si presenta per le pene di reclusione a tempo indeterminato. Supponiamo il caso di un individuo condannato nel 1945 a trenta anni di reclusione per un delitto aggravato dallo stato di guerra. I trenta anni, a seguito del decreto presidenziale n. 4 del 1946 diventano 27 e a seguito dell'amnistia 23 dicembre 1949 si riducono ulteriormente a 26 anni. Se entrasse in vigore il progetto della Commissione si dovrebbe operare una nuova riduzione della pena di un terzo e poi di altri tre anni. Ma su quale misura dovrebbe operare la riduzione di un terzo, su quella originaria di 30 anni o sui residui 26? E nel primo caso, dove andrebbero a finire i precedenti indulti? Nel caso, invece, che la detrazione si facesse sui 26 anni, si arriverebbe a ridurre la pena a 13 anni: ma è possibile, onorevoli colleghi, che il legislatore, di fronte a delitti di una gravità tale da comportare 30 anni di reclusione, possa indulgere

fino al punto di ridurre la pena a 13 anni? Chi è stato condannato a 30 anni per un delitto comune — mi si permetta la frase un po' scherzosa — ne deve aver fatta una piuttosto grossa! Ma noi siamo di una larghezza veramente generosa! Supponiamo invece che il legislatore intenda che si debba partire, ai fini del nuovo provvedimento, dalla pena attuale di anni 26. Ridotta di un terzo, tale pena diventerebbe di 17 anni e 4 mesi e, detraendo altri 3 anni, tale pena si ridurrebbe a 14 anni e 4 mesi.

Il risultato, come si vede, sarebbe diverso, ma la diversità della pena non è molta... Ciò sempre in via subordinata, perché in via principale sembra ben sufficiente la semplice commutazione dell'ergastolo in anni 25 e la riduzione della pena originaria di un terzo, esclusa o eliminata l'applicazione di qualsiasi altro indulto, compreso quello che si sta per promulgare. Quando da 30 anni si passa a 20, è mio giudizio che questo atto di clemenza sia sufficiente, tenuto presente che si tratta, ripeto, dei più efferati delitti, nei confronti dei quali non è concepibile una indulgenza che sorpassi determinati modesti limiti.

Queste sono le mie rapide osservazioni, che mi sono permesso di fare alla Camera. Altre avrei dovuto svolgerne, ma ormai il tempo incalza e vi sono altri colleghi che intendono portare la loro parola su questa legge, su questo argomento, su questo grave argomento, quindi pongo termine al mio dire che è frutto anche di una certa mia perplessità. Badate che non pretendo affatto che le mie argomentazioni possano essere prese in considerazione: ho dovuto comunque obbedire alla mia coscienza di parlamentare e di libero cittadino che non ha mai avuto a che fare con la giustizia, esponendo il mio pensiero.

La Camera agirà come crede, assumendosi tutta intera la propria responsabilità. Mi sia permesso però di formulare un augurio, che con il suo operato, cioè con l'operato della Camera, la nazione, i cittadini onesti, l'amministrazione della giustizia e i tutori dell'ordine pubblico e civile non rimangano gravemente turbati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, hanno parlato in questa Assemblea avvocati, professori di diritto, magistrati, ossia coloro che sono i tecnici di questa materia. Il dibattito è stato ampio; ciascuno, anche indipendentemente dall'atteggiamento del proprio partito, ha portato qui quella

che è la risultante delle proprie convinzioni di cittadino e di giurista. Vorrei, attraverso tanta ricchezza di discussione, trovare delle linee che rappresentassero dei comuni denominatori a questa nostra fatica.

A mio modo di vedere, il problema è questo: determinare la misura della clemenza che deve accompagnare la giustizia già fatta o da fare, ricercare la giustizia nella clemenza, in maniera tale che non si abbiano a determinare delle sperequazioni fra categorie e categorie di cittadini, fra individui e individui. Ma è necessario, onorevoli colleghi, soprattutto che noi facciamo presto. Nel paese noi ascoltiamo la voce dei parenti di coloro che sono dietro le sbarre delle carceri italiane. Oggi vi è una specie di spasmo, una specie di tormento ed ogni ora che noi ritardiamo, infliggiamo una nuova tortura a coloro che ormai hanno visto a portata di mano la liberazione.

In questa Camera si sono levate voci autorevoli contro l'istituto stesso dell'amnistia. Quando parla un professore come l'onorevole Leone, che noi conosciamo da vecchia data, allora maggiormente si deve acuire la nostra attenzione.

Noi ci permettiamo di ritenere, da un punto di vista giuridico, sociale e storico, che l'amnistia non è un provvedimento che abbia la sua radice nel sentimento di compassione per coloro che giacciono nelle prigioni, bensì rappresenta un problema di giustizia nel senso che quando si sono applicate le leggi normali, le quali presuppongono tempi e condizioni normali, a situazioni anormali, è necessario un provvedimento legislativo che valga a correggere l'applicazione di queste leggi per riportare tutti i cittadini sopra un piano di equità e di giustizia.

Se noi guardiamo attraverso i secoli, l'amnistia ha seguito passo a passo il cammino della civiltà. L'amnistia è raccomandata, per esempio, nei sacri libri dell'India, la troviamo in Egitto, in Palestina, in Grecia: Trasibulo, appena ebbe debellato i trenta tiranni, concesse un'ampia amnistia ai complici di questi tiranni; la troviamo larghissimamente nel diritto romano, sotto la forma di amnistia vera e propria e sotto la forma della *abolitio*, che era l'*abolitio* privata o anche l'*abolitio* pubblica, era l'*abolitio* speciale ovvero l'*abolitio* generale, era l'abolizione di quella che è l'azione penale. Fu introdotta a Roma da un grande avvocato, Cicerone. Dopo la morte di Cesare, l'amnistia concessa fu quella che cancellò completamente quelli che furono i dolorosi reliquiati delle guerre

civili che avevano dilaniato il popolo romano. E, se andiamo giù giù attraverso i secoli, poco la troviamo sotto il dominio del diritto barbarico quando la giustizia in larga parte era affidata alla vendetta privata; ma, appena risorse la tradizione di Roma, l'amnistia rivisse sotto le forme delle cosiddette « lettere di abolizione », specialmente in Francia. La troviamo fin dai primordi della vita costituzionale in Inghilterra: prerogativa del re, tranne che per i reati comuni commessi dai ministri e dai pubblici funzionari. Se veniamo ai nostri tempi, la troviamo larghissimamente durante la rivoluzione francese. Fu, infatti, l'amnistia a cancellare il triste ricordo della Vandea e delle stragi di Lione. Se veniamo all'Italia, dopo la nostra Costituzione del 1948, non vi è anno in cui non vi siano state 7, 8, 9, 10 amnistie; e un anno ve ne sono state perfino 12. E, badate bene, erano amnistie che riflettevano soprattutto i militari, proprio quella categoria che è stata esclusa da questo disegno di legge; riflettevano i militari della guardia nobile che non si erano presentati alle armi, quelli che avevano disertato le caserme; riflettevano i militari della regia marina e perfino i marinai imbarcati sulle navi mercantili. E avevano per oggetto anche le infrazioni fiscali. Dal 1848 fino al 1870 troviamo per lo meno 20 amnistie fiscali, riferentisi a quella materia che — non so con quale criterio di opportunità, anche in rapporto alle entrate dello Stato — è stata pressoché esclusa da questo provvedimento.

Attraverso questa scorribanda nei secoli, noi veniamo alla conclusione che rasserenava la nostra coscienza. Nonostante tutto quello che è avvenuto, nonostante il sangue che è corso dall'una e dall'altra parte del nostro paese, l'amnistia rappresenta oggi una necessità sociale, una necessità politica, una necessità di giustizia, davanti alla quale noi non possiamo e non dobbiamo esitare.

Onorevoli colleghi, prima di fare un rapido esame del provvedimento, consentite che io assolve a uno scrupolo della mia coscienza di modesto cultore di diritto e di giornalista. In questi giorni il gruppo al quale ho l'onore di appartenere si è posto un interrogativo che merita tutta la vostra attenzione. Noi stiamo varando una legge che si chiama legge-delega. Il procedimento che noi abbiamo usato fino a questo momento, e che forse useremo anche in seguito, è un procedimento costituzionalmente ortodosso? Abbiamo noi il diritto di preparare questo provvedimento completamente articolato, per consegnarlo nelle mani del Capo dello Stato affinché egli a questo provvedi-

mento innesti un decreto di concessione, come è prescritto dall'articolo 79 della Costituzione? Oppure avremmo dovuto sottoporre al Capo dello Stato soltanto le linee generali di un provvedimento di indulto e di amnistia e il Capo dello Stato avrebbe dovuto provvedere ad elaborarlo con una certa latitudine nel decreto relativo?

Vi è un altro punto, ed è questo. È più conducente agli effetti tecnici il sistema col quale stiamo andando avanti: questo sistema che si va a complicare in centinaia e centinaia di emendamenti presentati da tutte le parti, per creare un procedimento che tocca tutti i confini del codice penale e di procedura penale, delle centinaia e centinaia di leggi penali che sono nella legislazione; un provvedimento, che, fatto così collettivamente, chi sa a quali inconvenienti e disarmonie darà necessariamente luogo? È un problema da studiarsi. L'articolo 79, così com'è, non ci illumina né per un verso né per l'altro. Come voi mi insegnate, l'articolo 79 dice soltanto che l'indulto e l'amnistia sono concessi con decreto del Capo dello Stato su delega delle Camere.

Noi non possiamo applicare per analogia — quando vogliamo vedere quale è la natura di questa delega, quali possono essere i limiti, quali possono essere i criteri direttivi — le stesse norme della delega legislativa al Governo. Perché nell'uno e nell'altro caso i delegatari e le deleghe sono profondamente differenti.

Allora, dove dobbiamo cercare la risposta a questo quesito? Io ho fatto, per mio conto, una rapida ricerca in quelli che sono i precedenti dell'articolo 79.

In seno all'Assemblea Costituente si fece questa impostazione. Si disse — e fu l'onorevole Ghidini — che ormai tutte le legislazioni moderne affidavano la emanazione dell'amnistia e dell'indulto alle Camere, per cui, se volevamo essere moderni, il potere di emettere un provvedimento di amnistia e di indulto spettava essenzialmente alle Camere. Intervenne l'onorevole Leone che, contrario per convinzione all'istituto dell'amnistia, fece però osservare che era molto difficile che le Camere potessero fare un provvedimento armonico, un provvedimento in consonanza con tutta la legislazione penale, e che quindi era il caso di dare delega al Governo per l'amnistia e l'indulto.

Fino a qui non vi è stata alcuna difficoltà. Vi furono gli onorevoli D'Amico, Moro ed altri che formularono la disposizione nel senso che la delega dovesse essere data dalle Camere al Governo; e allora i criteri della delega

erano già segnati dall'articolo 76 della Costituzione. Senonché, intervenne l'onorevole Bettiol il quale disse: vogliamo noi rompere completamente con quella che è la tradizione italiana, la tradizione in base alla quale il Capo dello Stato ha la prerogativa di concedere il provvedimento di indulto e di amnistia? Mettiamo in rilievo la figura del Capo dello Stato: la delega, invece di darsi da parte delle Camere al Governo, sia data dalle Camere al Capo dello Stato. E così avremmo la disposizione dell'articolo 79, come oggi noi la leggiamo, in base a questi presupposti.

Siccome le discussioni continuarono, intervenne il presidente della Commissione dei 75, l'onorevole Rumi, il quale disse: le Camere daranno la delega nella misura che crederanno; comunque, nella maggior parte dei casi, vedrete che le Camere elaboreranno ed articoleranno il provvedimento, che poi sarà travasato in un decreto del Capo dello Stato.

In altri termini, se non ho capito male, secondo questa fase conclusiva la delega da parte delle Camere può essere larga, larghissima o stretta, strettissima, fino al punto di arrivare ad un provvedimento già completo in tutti i suoi particolari che il Presidente della Repubblica trasferisce nel decreto di concessione dell'amnistia. E, secondo questa concezione, noi abbiamo che anche il procedimento usato da noi non sarebbe destinato a cadere, come non dovrebbero cadere per incostituzionalità tutti i provvedimenti di amnistia e di indulto che sono stati emanati dopo il 1° gennaio 1948 (che sono numerosi: mi pare otto o dieci), i quali, se fosse vera l'altra interpretazione, dovrebbero cadere perché incostituzionali.

Dall'altra parte ci si ispirò, evidentemente, a quella che era la prassi delle costituzioni degli Stati moderni. Ormai il criterio è questo: l'indulto non può essere concesso se non attraverso una legge, e lo stesso per l'amnistia, perché questa toglie ad un fatto che è prescritto come criminoso dal codice il carattere della criminalità; e, come è una legge che può stabilire se un fatto sia o meno criminoso, deve essere necessariamente un'altra legge a togliere questo carattere. Fu in base a questa considerazione che si addivenne alla formulazione dell'articolo 79, cosa che d'altra parte collima con tutte le costituzioni degli Stati moderni.

In Francia nel 1946 il potere di emanare l'amnistia fu dato unicamente alle Camere; in Inghilterra, il potere di concedere amnistie appartiene, credo fin dal 1265, al sovrano; nei quattro paesi retti a monarchia popolare (e

questa è una considerazione interessante), e cioè Svezia, Norvegia, Olanda e Belgio, l'amnistia viene data unicamente con provvedimento legislativo: il re concede la grazia solo nei casi di pena capitale; in Russia — cosa anch'essa interessante — il provvedimento di amnistia viene dato dal Soviet Supremo, mentre il provvedimento di grazia viene dato dal Praesidium del Soviet Supremo: quindi si vede che ormai è acquisito che l'amnistia è un provvedimento di competenza essenzialmente legislativa.

In Italia il nostro problema lo possiamo risolvere in base a quelli che sono i criteri istituzionali della delega. La delega può essere ampia, può essere amplissima, e può essere ristretta, può essere ristrettissima, fino al punto da arrivare a portare in sé il testo preciso di quello che dovrà essere poi il decreto di concessione dell'amnistia.

D'altra parte, fra qualche giorno, un autorevole rappresentante del mio gruppo vi illustrerà un emendamento con cui si chiede la sostituzione dell'articolo 1 del disegno di legge con una larga delega al Capo dello Stato; e, siccome ha una specifica competenza in materia, egli, assai meglio di me, vi potrà illustrare la situazione precisa. Ma, ripeto, è necessario che questo scrupolo costituzionale sia assolutamente chiarito per il presente e per l'avvenire.

L'amnistia politica, o meglio, l'indulto per i reati politici era necessario; e sarebbe, io credo, umano discutere questa situazione, perché il Governo e noi, in materia, abbiamo sottoscritto una cambiale.

Ricorderete che l'onorevole Pella nel presentare il suo programma, chiarissimamente disse che il Governo avrebbe provveduto ad una larga amnistia; recorderete che tutti i settori di questa Camera — sia con il silenzio, sia esplicitamente — hanno ammesso che dovesse esservi questo largo provvedimento a cancellare il nostro torbido passato. Quindi, ritornare oggi su questo punto, cioè sulla opportunità o meno di emettere questo provvedimento, o ritornare oggi sulle dimensioni del provvedimento stesso, a me sembra che, oltre ad essere tempo sciupato, sia un mettersi in contraddizione con l'aspettativa, con la convinzione che questa Camera ha determinato.

Piuttosto, non era un semplice indulto quello che noi aspettavamo per i reati politici. Noi aspettavamo un ben proporzionato provvedimento di amnistia (come da questi banchi ha già detto il collega Marzano), in quanto sarebbe la soluzione più conducente e più rapida, la quale eviterebbe che ancora nelle

aule di giustizia venga portato il pianto e il tormento di quella che è stata la nostra epoca fino al 1946.

Quanto poi al tempo, mi sia consentita una osservazione. La clemenza del provvedimento, nel disegno di legge, copre tutto il periodo, indistintamente, fino al 18 giugno 1946. La ragione del provvedimento — che anche io invoco largo — è rappresentata dalla guerra civile che ha ottenebrato le menti. Ebbene, consentite che osservi che, se questa è la ragione del provvedimento, l'amnistia da noi invocata per entrambe le parti non dovrebbe arrivare al 18 giugno 1946.

La guerra civile finì nell'aprile del 1945. Io comprendo che una guerra civile lasci dietro di sé un alone ancora sanguinoso di vendette e di rancori; posso comprendere che si arrivi fino ad alcu i mesi dopo l'aprile del 1945: per esempio, fino al 31 luglio dello stesso anno; dopo, comincia un altro periodo, e, se reati sono stati commessi, questi non possono meritare lo stesso grado di indulgenza dei reati che furono commessi nel periodo precedente. Ci vuole una graduazione.

Veniamo ai reati comuni. Ho notato che l'amnistia allargata ai reati comuni ha trovato molti oppositori, specialmente nei settori democristiani. Si è detto: per i reati politici vi è una giustificazione, ma quale giustificazione vi è per i reati comuni?

Di primo acchito la domanda sembra che sia fondata, ma, se andate a guardare bene quelle che furono le condizioni di vita italiane negli anni 1945, 1946 ed anche negli anni successivi, vedrete che un nesso chiaro e preciso vi è tra le condizioni miserevoli in cui taluni strati della popolazione furono ridotti a vivere e il provvedimento di clemenza.

Noi abbiamo vissuto in zone che hanno subito il tormento e le conseguenze di una guerra combattuta palmo a palmo, dove la miseria ha dilagato in tutti gli strati sociali, ragione per cui anche i concetti fondamentali della morale furono completamente sommersi nella mente di individui appartenenti ai ceti più bassi della popolazione. Vi è stato un periodo, che io credo sia durato dai due ai tre anni, in cui mettere le mani sulle cose altrui, portarle via, non sembrava azione riprovevole, non sembrava azione che violasse il codice penale. Sono stati degli anni terribili! Quindi, prima di far sentire tutto il rigore della legge penale a questi disgraziati, perché non pensiamo di lasciar loro la possibilità di risalire, di riscattarsi e tornare uomini onesti? Non dimentichiamo che costoro sono quelli

che hanno più sofferto in conseguenza della guerra. Non vi è poi da dubitare che la criminalità nei nostri paesi sta diminuendo a mano a mano che condizioni normali di vita si vanno ricostituendo, e un relativo benessere entra in tutte le case.

Del resto, chi sono coloro che hanno infranto maggiormente la legge penale specie nei riguardi dei reati meno gravi? Non sono certamente coloro che appartengono alle classi più agiate; sono coloro che hanno dovuto combattere contro la miseria e contro la fame, sono coloro per i quali la tentazione è stata più forte dei loro principi morali. Ora, devono essi fino in fondo scontare la pena loro irrogata per dei reati, come accennava l'onorevole Degli Occhi, di lieve entità, ad esempio per il piccolo furto di energia elettrica o di legna? Possiamo noi colpire il povero campagnuolo delle nostre montagne, che vive lontano dal palpito della vita civile, il quale in un momento di disorientamento generale è andato a rubare un po' di legna per riscaldare il suo tugurio? Forse quella legna in passato gli apparteneva, perché come voi sapete, onorevoli colleghi, nell'Italia meridionale, un tempo, i boschi erano demaniali, ed esisteva una forma di collettivismo. Infatti, il popolo andava a pascolare gli animali e a legnare nel bosco demaniale. Poi, si verificarono le usurpazioni da parte dei baroni e dei padroni locali e questo beneficio scomparve. Possiamo noi condannare il ragazzetto che è andato a rubare un po' di carbone da un deposito delle ferrovie dello Stato?

Potrei continuare in questo inventario miserevole di azioni che sono state commesse appunto in questo periodo eccezionale. Bastano questi accenni per convincere la nostra coscienza che in questa occasione va concessa un'amnistia anche per i reati comuni entro certi limiti. Indubbiamente il limite dei quattro anni per i reati dolosi non può essere sorpassato. Mi dispiace di non trovarmi d'accordo con tanti miei colleghi su questo punto, ma io penso che quattro anni rappresentino già una considerevole amnistia.

Per i reati colposi chiedo — e credo che siate d'accordo con me — che non si arrivi ai cinque anni, perché così facendo lasceremmo uscire dal carcere gli assassini della strada, quelli che, non curandosi dei pericoli del traffico stradale, si abbandonano alle corse più sfrenate seminando ogni giorno vittime sempre più numerose. Quando il nuovo codice della strada sarà sottoposto al nostro esame, dovremo certamente aumentare le pene per

questi reati colposi, che sono veramente deplorevoli.

Non vedo poi la ragione e l'opportunità di escludere certi reati dall'amnistia. Dal beneficio è stato escluso il reato di corruzione per atti di ufficio. Voi mi insegnate che non è un grave reato, anzi è il più lieve nella gamma delle corruzioni. Ho ricevuto numerose lettere di funzionari che hanno seguito la *via crucis* della miseria, sono stati radiati dall'amministrazione per aver ricevuto qualche piccolo beneficio nell'adempimento dei loro obblighi d'ufficio. Sareste tranquilli con la vostra coscienza se non copriste del manto della clemenza questi disgraziati che non hanno commesso gravi reati e che sono stati gettati sul lastrico con le loro famiglie? La vostra coscienza sarebbe tranquilla, sapendo che le piccole corruzioni sono colpite nel nostro paese mentre le grandi corruzioni rimangono quasi sempre impunte?

È esclusa dal beneficio dell'amnistia la diffamazione. È un reato antipatico, d'accordo: essa colpisce la persona morale come il pugnale colpisce la persona fisica; ma nella gamma dei reati non è un reato grave ed imperdonabile, come potrebbe essere invece l'incitamento alla prostituzione. Bisogna tenere conto soprattutto della diffamazione a mezzo della stampa. Per effetto di una pura finzione di legge, oggi il direttore di un quotidiano è responsabile di tutte le diffamazioni che si possono verificare attraverso il suo giornale. So per vecchia pratica che, anche se un direttore avesse cento occhi e cento braccia, non potrebbe penetrare in tutti gli angoli del suo giornale (soprattutto nella provincia dove questo reato avviene più di frequente, perché è la faida comunale che trova sfogo nella diffamazione attraverso la stampa).

Voi avete creato un direttore responsabile, cioè uno che paga per gli altri, alla stessa maniera che prima della legge sulla stampa dell'8 aprile 1948 esisteva il gerente responsabile, cioè un povero diavolo che per poche lire al giorno offriva il suo petto agli strali della giustizia. Il sistema oggi è rimasto press'a poco tale e quale. Perché volete escludere dalla amnistia la diffamazione commessa a mezzo della stampa? Ma, comprendendo la necessità di tutelare anche i diffamati, insieme con i miei amici ho presentato un emendamento nel quale si prevede che il diffamato, il quale abbia dato querela con facoltà di prova, debba essere tutelato. Come tutelarlo? Il querelato — secondo il nostro emendamento con facoltà di prova dovrebbe avere la facoltà di rinunciare all'amnistia. Perché delle

due l'una, onorevole Degli Occhi: o il querelato è un fiero mascalzone, incapace di provare i fatti che ha addebitato a Tizio o a Caio, ed allora egli ricorrerà all'amnistia, e quindi si autocondannerà sul piano morale; oppure è una persona per bene, capace di provare i fatti che egli ha addebitato a Tizio o a Caio, ed allora rinuncerà all'amnistia e andrà difeso al processo.

Se si riuscirà a far approvare questo emendamento, si tutelerà ad un tempo il decoro dei diffamati e la funzione della pubblica opinione, perché non vi è possibilità che questa, in un regime democratico, possa adempiere ai suoi compiti di controllo se il diritto di stampa non è tutelato, o per lo meno non ha la stessa tutela degli altri diritti politici.

Ho sentito dire che questa amnistia è pericolosa perché alcuni giornali usano a getto continuo la diffamazione come arma politica. Sì, effettivamente vi sono dei giornali che spesso insidiano Tizio o Caio, hanno dei bersagli fissi per la loro propaganda politica. Badate, però, onorevoli colleghi, che in questi giornali il direttore, che quasi sempre è un deputato, non è colui che risponde: vi è sempre un personaggio secondario che diventa direttore responsabile. Però, chi ha la coscienza pulita, nitida, e querela cotesti giornali dando facoltà di prova, riesce ad ottenere quasi sempre dal querelato la ritrattazione.

Ora, anche se vi fossero inconvenienti di questo genere, non è questa una ragione per escludere dall'amnistia la diffamazione in tutte le sue forme, data la entità del reato.

Non sono d'accordo nell'includere nella amnistia taluni reati che hanno una stretta attinenza con la nostra vita civile. Così, non concordo con l'ammissione al beneficio della amnistia del vilipendio alle istituzioni, qualunque esse siano. Per noi le istituzioni sono come l'essenza stessa dello Stato. Noi siamo rispettosi delle nostre istituzioni. Chi vilipende le istituzioni compie una offesa a tutta quanta la comunità politica. Noi vogliamo mutare talune di queste istituzioni, ma, finché esse sono consacrate nella nostra vita politica, sono consacrate nella Costituzione, gli osservatori più ortodossi siamo e saremo noi. Non si può ammettere per esempio (e credo che nessuno di voi lo potrà ammettere) che venga amnistiato l'oltraggio alla bandiera. In tanta differenza di opinioni politiche, in una battaglia politica estenuante che purtroppo tante volte ci divide, che purtroppo sta scavando dei solchi sul terreno del nostro paese, io mi illudo che ancora il tricolore, nonostante sia mutilato del glorioso stemma, ci possa unire

in un sentimento unanime di nazione: questo tricolore che ancora è il simbolo della nostra storia, il simbolo delle nostre guerre e delle nostre lotte per l'unità nazionale; questo tricolore che è ancora la nostra speranza, la speranza del domani nostro e dei nostri figli. Non è possibile che l'oltraggio al tricolore venga amnistiato: è un reato intensamente grave.

Non comprendo per quale ragione i reati militari sono stati esclusi dall'amnistia. Badate che di soldati i quali hanno disertato, i quali sono rientrati in caserma con qualche giorno di ritardo e che oggi si trovano sotto la spada della giustizia militare ve ne sono molti. Anch'essi hanno diritto ad un provvedimento di clemenza. Badate che i provvedimenti di clemenza ai militari, nella storia del nostro paese, sono stati vastissimi. Voi ricordate il celebre provvedimento patrocinato da un uomo di altissima intelligenza e serenità: il provvedimento che concesse l'amnistia ai disertori dopo la guerra 1915-18. provvedimento che suscitò delle vive critiche e che però si manifestò assolutamente per la ripresa del ritmo della vita civile del paese. Ora non vi è nessuna ragione per cui questi militari debbano essere esclusi quando viceversa per i reati politici, come noi siamo tutti d'accordo, il provvedimento dovrà essere vasto, arrivando a liberare perfino gli ergastolani.

Per i reati finanziari vorrei che fosse al banco del Governo il ministro delle finanze per fargli un ragionamento da uomo d'affari. Sissignori, è stata concessa una amnistia per talune infrazioni che riguardano i diritti doganali, le imposte di fabbricazione, le imposte sulle pietrine accendisigari, e non so su quali altri oggetti: ma per tutta la immensa mole della materia finanziaria non esiste nessun provvedimento di amnistia. Ora, supponete il caso che si dia una amnistia per le infrazioni alla legge sull'imposta generale sull'entrata, che voi sapete quale strumento di tortura è per il contribuente italiano: supponete che si dia una amnistia per le infrazioni alle leggi sul bollo e sul registro. Io penso che, se questa amnistia fosse condizionata al versamento dell'imposta non pagata, versamento da farsi nei 30 giorni dalla emanazione del provvedimento, l'erario incasserebbe alcuni miliardi; e, siccome questo è stato il provvedimento che si è avuto tante volte in Italia e si è manifestato benefico per l'erario, non trovo nessuna ragione per cui esso debba essere escluso. Come gli avvocati civili qui presenti sanno, molte volte i nostri

processi non possono concludersi per l'impossibilità di registrare degli atti, in quanto la registrazione medesima verrebbe a costare più di quello che è il valore della contesa. Si ricorre pertanto spesso a una serie di espedienti, che in genere non servono, per cui la causa abortisce senza giungere a sentenza. Di fronte dunque all'estremo rigore della legge sulla tassa di registro (che gli inglesi non conoscono, perché in quel paese i documenti passano da una mano all'altra senza nessun onere di carattere formale o fiscale) ritengo non possa esservi nessuna ragione che sconsigli la concessione dell'amnistia, sia pure subordinandola al pagamento delle imposte.

Io formulo l'augurio, onorevoli colleghi, che, attraverso i molti rivoli di saggezza che sono stati versati in questa discussione, il Parlamento arrivi ad un provvedimento che possa soddisfare l'enorme attesa che vi è nel paese. (*Applausi a destra*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. I disegni di legge che ci stanno davanti sono stati ormai ampiamente discussi: tutti i gruppi hanno manifestato il loro parere attraverso illustri esponenti, sicché pare a me — come del resto a larga parte della pubblica opinione — che non vi sia più nulla da aggiungere. D'altra parte i punti sui quali non esiste per ora accordo fra i gruppi della Camera potranno essere riesaminati in sede di emendamenti. Teniamo presente, onorevoli colleghi, che il provvedimento di amnistia e di condono è stato annunciato da molto tempo ed è atteso da molti: anche questa considerazione deve indurci a chiudere la discussione generale, nella speranza e con l'augurio che la legge possa diventare operante, attraverso l'approvazione anche dell'altro ramo del Parlamento, prima delle feste natalizie, sicché coloro che ne dovranno beneficiare siano restituiti alle loro famiglie in occasione di quella tradizionale intima solennità.

Chiedo pertanto la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è rinviato a domani.

**Riconoscimento di urgenza
per una proposta di legge.**

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. A norma dell'articolo 65 del regolamento, chiedo che sia riconosciuta l'urgenza alla proposta di legge n. 1, dell'onorevole Pietro Nenni, concernente l'abrogazione della legge elettorale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata per la proposta di legge n. 1.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per risollevare dalla penosa situazione in cui sono venuti a trovarsi, dopo la loro espulsione dal deposito truppe coloniali di Castel dell'Ovo, Napoli, gli eritrei del cessato Corpo truppe coloniali, che si trovano in Italia per aver seguito le nostre truppe nel ripiegamento dalla Tunisia, non essendosi rassegnati — ma'grado ogni lusinga — a passare sotto altra bandiera.

« E se, in considerazione che, per ovvie ragioni di natura politica derivanti dall'attuale *status* dell'Eritrea, essi non possono essere avviati nella nostra ex colonia, non si ritenga equo e doveroso incorporarli in reparti dell'Esercito, con incarichi analoghi a quelli previsti per gli ex *zaptiè* nell'Arma dei carabinieri.

« E se in mora a tali provvedimenti non si ritenga di assisterli tempestivamente, a cura del Ministero dell'interno, con sussidi vittuari, ricovero e alloggiativo per toglierli all'attuale stato di abbandono, miseria e fame.

(613)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga conforme alle buone norme della imparzialità e della serenità della magistratura che un pretore si ostini a voler celebrare un processo per un reato certamente coperto dalla imminente amnistia e, di fronte alla even-

tualità di un rinvio reso necessario dalla assenza dei testi a carico, sospenda l'udienza, preannunciando una « retata » dei testi stessi ad opera dei carabinieri e lo riprenda a risultato raggiunto: il che — dati i suoi precedenti, noti anche al guardasigilli — può, quanto meno, far supporre che egli si sia comportato in tal guisa per essere il giudicando un democratico avanzato e un antifascista conseguente (Pretura di Pesaro, 25 novembre 1953, giudice dottor La Capria).

(614)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sulle persistenti violazioni della legge speciale sulla stampa e della norma costituzionale sulla libertà di stampa, commesse da organi del potere esecutivo: con riferimento al decreto di sequestro amministrativo, disposto il 25 novembre 1953 dal prefetto di Macerata, per due giornali murali, regolarmente registrati (*Il Periodico* e *L'amico dell'Unità*).

(615)

« CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI
CIUFOLI ADELE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi per cui il prefetto di Ragusa ostacoli la traduzione in atto della deliberazione espressa in un ordine del giorno approvato nella seduta consiliare del 29 ottobre 1953 del Consiglio comunale di Ragusa, su voto unanime dell'Assemblea provinciale combattenti e reduci di quella città del 25 ottobre 1953, tendente alla riapertura del Sacrario dei caduti di Piazza Libertà; e se non ritenga di intervenire per stroncare eventuali meschine manovre intimidatorie che non permettono la realizzazione di un voto liberamente espresso dai rappresentanti della cittadinanza di Ragusa; che offendono la gloriosa memoria di cittadini caduti in terra di Spagna, d'Africa, di Albania e ovunque per la grandezza della Patria; che ledono la nobiltà delle gloriose tradizioni della gente di Sicilia al culto dei caduti.

(616)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se — a seguito dei nuovi elementi emersi nello svolgersi del processo Trizzino sull'episodio della guerra in Sicilia, in cui venne fucilato alla schiena il capomanipolo siciliano Giuseppe Catanzaro, reo di aver eseguito i precisi ordini ricevuti dagli alti comandi di distruggere

le proprie « batterie » e ripiegare anziché resistere all'invasione nemica — non intenda aprire una inchiesta sui fatti determinati per venire almeno ad una sentenza di riabilitazione di quell'onesto soldato siciliano, che pagò con l'onore e la vita le responsabilità dei comandi che quell'ordine avevano impartito.

(617)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in esecuzione agli ordini del giorno votati dalla Camera nella seduta del 9 ottobre 1953, ed in applicazione alla pronunzia del Consiglio di Stato n. 554 del 4 marzo 1952, sia stata effettuata la liquidazione della tredicesima mensilità dovuta agli ufficiali ed ai sottufficiali cessati dal servizio permanente effettivo o dalla carriera continuativa, in conseguenza delle disposizioni concernenti la riduzione dei quadri delle Forze armate e che siano in godimento del particolare trattamento economico di « sfollamento », nonché a quelli che comunque fruiscono del medesimo trattamento economico in base ad altre disposizioni.

(618)

« CUTTITA, SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con quali mezzi intenda combattere il dilagare della delinquenza in talune contrade della Sardegna, le quali sono state recentemente teatro di gravissimi fatti di sangue, che hanno profondamente commosso e indignato l'opinione pubblica.

« Circa il riapparire del fenomeno del banditismo in quella nobilissima e infelice isola, l'interrogante si richiama ai rilievi fatti nel corso del suo intervento sul bilancio dell'interno (seduta pomeridiana del 9 ottobre 1953).

« In particolare l'interrogante desidera sapere:

1°) se sia vero che è stato affidato ad una commissione di tecnici il compito di studiare i mezzi più idonei per la prevenzione e la repressione del brigantaggio in Sardegna;

2°) a quale punto siano i lavori di tale commissione.

(619)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se risponda a verità la notizia che si nega tuttora l'ap-

provazione dei contratti di forniture di prodotti metalmeccanici all'Iran, contro pagamento di petrolio iraniano, stipulati nel corrente anno da ditte italiane con esponenti qualificati dell'Iran; e se il veto sia stato posto dal precedente Presidente del Consiglio agli organi governativi competenti; e se infine non si reputi urgente abrogarlo, in considerazione dell'entità dei contratti e della grave crisi esistente nel settore metalmeccanico.

(620)

« ALAIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di sanare il disservizio ferroviario che si verifica in particolar modo per i treni locali in provincia di Ragusa.

« Nei tratti in parola, infatti, oltre ad essere adibite automotrici di vecchio tipo ed in stato di avanzato logorio, si verificano enormi ritardi.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare altresì per eliminare il grave sconcio rappresentato dai ruderi dell'ex stazione della ferrovia secondaria Ragusa-Vizzini-Siracusa e dell'annesso scalo merci, semidistrutto dieci anni addietro in seguito a bombardamento aereo, ruderi che deturpano l'ingresso principale della città.

« L'interrogante inoltre fa presente che gli immobili sopradescritti sono cadenti e costituiscono un imminente pericolo.

Dalla demolizione di tali edifici verrebbero a ricavarci aree edificabili, che potrebbero essere utilizzate per la costruzione di pubblici edifici. (*Il sottoscritto chiede la risposta scritta*).

(2553)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Amministrazione comunale di Rossano ha deliberato di donare alla chiesa parrocchiale di San Domenico una parte del cortile delle scuole comunali elementari di Rossano e se e come intendano intervenire per evitare che tale deliberazione sia approvata e resa esecutiva e che venga quindi privato il già insufficiente edificio scolastico di un accessorio necessario anche ai fini di un futuro ampliamento dei locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2554)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che dei tre programmi di costruzione di Ina-case assegnati alla città di Rossano Calabro (Cosenza) i primi due sono stati iniziati e non condotti a termine, mentre il terzo, affidato all'Ente case popolari di Cosenza, non è stato neanche iniziato; e per sapere se e come si intenda ovviare a tali inadempienze.

« L'Ente appaltante è l'Amministrazione comunale di Rossano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2555)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda disporre il ripristino del Tribunale in Civitavecchia, soppresso nel 1923. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2556)

« MIEVILLE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale provvedimento ritiene adottare, perché siano inquadrati in ruolo i professori idonei e gli abilitati e tutti gli ex combattenti in servizio da dieci anni, per sapere se intende provvedere all'assorbimento in ruolo di tutti i combattenti vincitori di concorsi inclusi nella graduatoria ad esaurimento, in attesa di nomina, tenuto presente che la progressiva totale assunzione richiederà secondo le attuali disposizioni non meno di mezzo secolo.

« Ed infine, l'interrogante chiede la emanazione di un disegno di legge che risolva definitivamente la piaga del supplentato nelle scuole medie e più conveniente sistemazione giuridica. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2557)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti egli intende adottare per la costruzione di alloggi del personale viaggiante e di trazione nei vari depositi del Compartimento di Palermo e precisamente in Palermo, Santa Agata, Messina, Catania, Siracusa, Modica, Caltanissetta, Licata, Castelvetro, Trapani e Lercara Alta; considerato che nel compartimento di Palermo esiste deficienza di personale viaggiante e di trazione e per tale deficienza vengono mandati agenti del continente con una spesa giornaliera di circa 1 milione

per indennità di missione, non potendosi trasferire questo personale per mancanza di alloggi, come si è detto, o per il caro alloggi. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2558)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per provvedere alla installazione dei telefoni nelle borgate della città di Palermo che attualmente ne sono prive e che rientrano nel disposto del primo comma dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 1952, n. 2529.

« Detto provvedimento ha carattere di urgenza trattandosi di servizio a popolazione numerosa, priva di centri di assistenza medica, ed essendo le zone di cui si chiede l'allacciamento di grande interesse agricolo, ove esistono ditte esportatrici di agrumi all'Italia ed all'estero. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2559)

« BONTADE MARCHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda intervenire affinché siano riaperte le miniere di ferro e di fluorina esistenti nel comune di Pezzaze (Brescia). Tali miniere davano in passato lavoro a circa 300 operai. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2560)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, sul nuovo sopruso della polizia marittima jugoslava, che ha fermato e dirottato, nella notte tra il 27 e il 28 novembre 1953, nove motopescherecci al largo della costa di Molfetta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2561)

« CAPALAZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — rendendosi sensibile allo stato di grave disagio degli alunni delle scuole medie di Catania, venutosi a determinare a seguito degli orari scomodissimi dei turni di lezioni stabiliti in quella città — non intenda intervenire presso quel Provveditorato al fine di riellaborare gli orari di detti turni, convenientemente alla tranquillità degli alunni e loro fa-

miglie, alla proficuità dell'insegnamento ed alle esigenze igieniche nelle aule stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2562)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda opportuno di disporre nelle trasmissioni periodiche della R.A.I. un programma elementare di educazione civica destinato ad illustrare ed aiutare l'esercizio della sovranità popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2563)

« FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non ha ritenuto sino ad ora di concedere il libretto per riduzioni ferroviarie ai maestri elementari collocati a riposo prima del 1952, così come ripetutamente richiesto dalla Federazione nazionale pensionati aderenti alla C.I.S.L.

« Il diritto a tale concessione risulta infatti pacifico, secondo una esatta interpretazione del relativo decreto interministeriale 12 ottobre 1949, n. 1495. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2564)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre con urgenza che venga portato a termine lo studio, di cui furono a suo tempo investite le Direzioni generali per l'istruzione classica e per l'istruzione tecnica, relativo alla sistemazione dei professori ex combattenti vincitori di concorso, in attesa di nomina in ruolo da oltre cinque anni; e per conoscere se non ravvisi la opportunità di fissare alle due citate Direzioni generali un termine perentorio per comunicare al ministro le loro conclusioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2565)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre o quanto meno promuovere l'emana- zione di un provvedimento, con il quale i consorzi fra cooperative di produzione e lavoro, costituiti a norma della legge 29 giugno 1909, n. 422, siano esentati da qualsiasi onere nella

pubblicazione dei decreti di costituzione e dei rispettivi statuti nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica e nei *Bollettini ufficiali* delle prefetture presso le quali sono iscritte le cooperative costituenti i consorzi stessi, oneri che sono inadeguati alle possibilità dei nascenti consorzi e che, peraltro, non apportano alcun apprezzabile vantaggio finanziario allo Stato.

« L'interrogante ricorda che le società cooperative già pubblicano gratuitamente i loro atti costituzionali nel *Bollettino ufficiale* delle società per azioni B.U.S.A. (parte speciale per le società cooperative), e fa presente che per analogia — data la natura dei consorzi — tale agevolazione dovrebbe essere estesa alla pubblicazione dei rispettivi decreti di costituzione e statuti nella *Gazzetta Ufficiale* e sui predetti bollettini, in quanto essa serve a perfezionare la giuridica costituzione dei consorzi stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2566)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'esecuzione della delibera del 24 aprile 1953 del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con la quale venivano stanziati trenta milioni per la costruzione dell'acquedotto alla « Foresta Umbra » nel Gargano; e per conoscere altresì, stante l'enorme importanza di detto acquedotto per lo sviluppo turistico di quella magnifica zona, nonché il grave stato di disoccupazione di Vico Garganico, che è il centro più direttamente interessato all'esecuzione dei lavori, se non ravvisi l'opportunità di disporre che il servizio acquedotti della Cassa acceleri d'urgenza le procedure per la sollecita realizzazione dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2567)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non sia giusto e doveroso estendere « ai benemeriti della sanità pubblica » ed ai « benemeriti della salute pubblica », decorati al merito sanitario, per aver messo a repentaglio la propria vita per la scienza medica e per la salvezza della vita degli altri, il trattamento concesso ai decorati al valor militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2568)

« CACCURI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non si ritenga opportuno predisporre apposito provvedimento legislativo che consenta ai geometri di accedere alle facoltà di ingegneria e di agraria, oltre che a quella di economia e commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2569)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi non siano state ancora evase le pratiche indirette riguardanti Dell'Acqua Giorgio, padre del caduto Giuseppe, e Gipporti Giuseppe, padre del caduto Mario, domande presentate a Casoretto il 25 febbraio 1952 contemporaneamente ad altra presentata da Ghidoli Paolo, padre del caduto Ferdinando, al quale, pur trovandosi in condizioni migliori di quelle dei due sunnominati, fu invece già da tempo liquidata la pensione indiretta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2570)

« BERNARDI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi il treno operaio che percorre la linea La Spezia-Aulla-Parma debba concedere la precedenza agli altri treni ordinari provenienti da varie linee e di conseguenza sia costretto ad impiegare, per percorrere circa 30 chilometri, un tempo che varia dalle due alle tre ore rendendo più gravoso il lavoro di migliaia di operai che partono dalle loro case alle prime ore del mattino non facendovi ritorno che dopo 15 o 16 ore; per sapere, altresì, se, soprattutto per evitare disastri come quello verificatosi recentemente a Filattiera il 5 ottobre 1953, non ritenga necessario istituire per detta frequentatissima linea il doppio binario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2571)

« GATTI CAPORASO ELENA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — stante il pauroso ripetersi in Modena di incidenti sul lavoro (come quello verificatosi sabato 28 novembre 1953 nel cantiere per la costruzione del nuovo Policlinico, e che solo per provvidenziale coincidenza si è risolto senza conseguenze mortali) — non ritenga ormai indilazionabile provvedere all'immediata istituzione a Modena di un circolo dell'Ispettorato del lavoro conforme a

quanto impegnativamente comunicato in recente occasione all'interrogante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2572)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione intende svolgere per il rilascio dei nove motopescherecci della flottiglia di Molfetta (provincia di Bari), catturati dagli jugoslavi nelle acque di Pelagosa nella notte del 27 novembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2573)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla necessità di risolvere la situazione economica e giuridica degli amanuensi giudiziari: sulla intollerabilità del permanere di una situazione assurda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2574)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire un cantiere-scuola a Montessa (Salerno) come già promesso, trattandosi di assorbire trenta allievi scelti fra i molti disoccupati della zona che interessa il tratto stradale Giovi-Montessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2575)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Macchiagodena (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre gioverebbe ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe il completamento della costruzione della strada di allacciamento della frazione San Matteo alla frazione Incoronata, dove è la sede della parrocchia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2576)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione del mutuo di lire 46.500.000, chiesto dal comune di Macchiagodena (Campobasso) per la costruzione ivi della strada di allacciamento delle frazioni Capo Rio e Bosco Elisana al centro, compresa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1945, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2577)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in qual modo intendano intervenire a favore delle vedove di addetti alla bonifica di campi minati, le quali hanno esercitato il diritto di opzione, di cui agli articoli 11, 12 e 13 della legge 10 agosto 1950, n. 648, in favore della pensione di guerra prima che l'Inail fosse autorizzata dal Ministero della difesa ad applicare le disposizioni speciali circa il raddoppio delle rendite, di cui al decreto legislativo 1° novembre 1947, n. 1815, per cui le stesse nel momento dell'opzione non erano a conoscenza che la rendita infortunistica sarebbe stata il doppio della normale e, quindi, notevolmente più favorevole della pensione di guerra, e se non ritengano opportuno autorizzare dette vedove a ripetere la opzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2578)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà costruita la variante alla strada provinciale n. 40 « Adriatica » in corrispondenza della frana in contrada Ficarolo, tra Sant'Elia a Pianisi e Colletorto in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2579)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di costruzione della strada provinciale n. 72, secondo tronco, dal torrente Fiumarello all'abitato di Toro in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2580)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni Santa Maria, Incoronata, Santa Iusta e Capo Rio di Macchiagodena (Campobasso), compresi fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2581)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in Macchiagodena (Campobasso), per cui è chiesto il contributo dello Stato sulla spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2582)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada Macchiagodena-Sant'Angelo in Grotte, in provincia di Campobasso, di cui il progetto originale trovasi a Napoli presso il Provveditorato alle opere pubbliche ed una copia presso il Genio civile di Isernia per il necessario aggiornamento, che pare non possa essere eseguito, se l'originale non è rimesso da Napoli ad Isernia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2583)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento delle frazioni Capo Rio e Bosco Elifana del comune di Macchiagodena (Campobasso) al centro, compresa fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2584)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio per l'asilo infantile di Macchiagodena (Campobasso), che da tempo va ivi svolgendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2585)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Macchiagodena (Campobasso) e delle contrade Basile o San Sisto, Santa Maria, Carrapone, Capo Rio, Gauta, Santa Insta e San Matteo, nelle quali è divisa la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

popolazione, che è del tutto sprovvista di acqua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2586)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada provinciale n. 75 « Volturmo Pentrica », secondo tronco, da Monteroduni a Longano in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2587)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada provinciale n. 78, sesto tronco da Rotello (Campobasso) alla strada provinciale n. 73 verso il confine della provincia di Foggia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2588)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per quanto segue. Premesso che il comune di Montalto Uffugo — che è fra i più importanti e popolosi della provincia di Cosenza — ha da più tempo presentato alla Cassa del Mezzogiorno il progetto per la sistemazione del proprio acquedotto con la captazione di altre due sorgenti; premesso inoltre che la Cassa, con lettera n. 07522 del 24 febbraio 1953, ha dato assicurazione di pronto esame ai fini della pianificazione delle opere della Calabria e che da allora — pur essendo stati compiuti due sopralluoghi da funzionari dell'Ufficio idrico di Catanzaro per procedere alla misurazione della portata di acqua delle vecchie sorgenti — nessuna decisione si è ancora avuta, malgrado i solleciti in ogni modo inoltrati per la definizione della pratica, l'interrogante chiede di conoscere — con l'urgenza che la necessità delle popolazioni interessate richiede — le definitive determinazioni della Cassa del Mezzogiorno ed il tempo entro cui si prevede potrà ottenersi la sistemazione, non più dilazionabile, dell'acquedotto di Montalto Uffugo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2589)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere come intendono risolvere il grave e urgente problema dell'adeguamento, al costo della vita e alla dignità della funzione, delle indennità di esame dei commissari dei concorsi, in atto, a cattedre di scuole secondarie statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2590)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda provvedere alla fusione di tutte le casse ed enti a tipo aziendale, che adempiono funzioni di assistenza di malattia, nell'Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori (I.N.A.M.), in osservanza a quanto disposto dall'articolo 38 della legge 11 gennaio 1943, n. 318.

« Fa presente che il provvedimento, già trascurato per lungo tempo, si rende sempre più urgente per uniformare sia i metodi delle prestazioni assistenziali che i rapporti con le categorie sanitarie e per perfezionare quel concetto di mutualità, che la suddetta legge volle sancire sia nel reperimento dei contributi che nella erogazione della prestazione assistenziale.

« Per conoscere, inoltre, se, nelle eventuali more per realizzare la fusione, intenda intervenire nel modo più sollecito a disciplinare la funzione di queste Casse assistenza, uniformandola a quella attuata dall'I.N.A.M., specialmente nei rapporti con le categorie sanitarie, onde evitare arbitrarie limitazioni al diritto di libera scelta da parte del lavoratore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2591)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quale ragione non sia stato ancora ripresentato al Parlamento il disegno di legge « Concessione del trattamento economico di primo capitano dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e della guardia di finanza che siano reduci di guerra e che abbiano 17 anni di servizio da ufficiale » che era stato già approvato dalla Camera col n. 3172 sulla passata legislatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2592)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, al fine di tonificare il mercato risiero dopo l'immis-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

sione del nuovo raccolto, non ravvisano la necessità di concedere subito, in via straordinaria, larghe aperture di esportazione di risi di rottura (mezza grana, ecc.) e difettati (macchiati, ecc.), verso i mercati estremorientali.

« Quanto sopra anche in rapporto ai problemi di conservazione posti dal nuovo raccolto, per le note condizioni, e al fine di assicurare il graduale e tranquillo smaltimento dei risi fini e normali sul mercato interno e negli sbocchi esteri tradizionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2593) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al consolidamento dell'abitato del comune di Gambatesa (Campobasso), ove persiste grave la minaccia del crollo di case lesionate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2594) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando potrà essere iniziata la costruzione della centrale dei cavi telefonici coassiali nel comune di Casale Monferrato, al quale il Ministero si è rivolto per l'acquisto del terreno che il comune tiene a disposizione dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2595) « ANGELINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando potranno essere iniziati i lavori di riattamento e sistemazione degli uffici delle poste e telegrafi di Casale Monferrato.

« I lavori, già da tempo preannunciati, sono reclamati con insistenza particolarmente dai vecchi pensionati, i quali lamentano la mancanza di un adatto locale per il pagamento delle pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2596) « ANGELINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano accogliere le istanze del comune di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza), intese alla approvazione e finanziamento di un cantiere-scuola di lavoro per la pavimentazione di parte di quell'abitato, col concorso del Dicastero dei lavori pubblici per i materiali necessari; e ciò

in considerazione della rilevante disoccupazione esistente in loco e delle condizioni gravemente deficitarie del bilancio comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2597) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per quali l'Intendenza di finanza di Cosenza persista — unica nel territorio della Repubblica italiana — nel rifiutarsi di riconoscere agli ufficiali giudiziari i miglioramenti economici previsti dalla legge 8 aprile 1952, n. 212.

« Come è noto, l'articolo 2 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari, approvato con la legge 18 ottobre 1951, n. 1128, equipara gli ufficiali giudiziari agli impiegati civili dello Stato agli effetti delle indennità integrative e l'articolo 130 stabilisce la misura delle indennità in relazione agli stipendi goduti dagli impiegati dello Stato.

« L'articolo 162 sancisce altresì che « agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti sono corrisposte, a carico dello Stato, nei limiti e con le norme e le condizioni stabilite per gli impiegati civili dello Stato, la indennità di carovita e le relative quote complementari.

« È evidente quindi che agli ufficiali giudiziari spettano, nei limiti anzidetti, il trattamento goduto dagli impiegati dello Stato, trattamento che è quello previsto appunto dalla legge 8 aprile 1952, n. 212, che è stato applicato a tutti gli impiegati dello Stato ed a tutti gli ufficiali giudiziari d'Italia e che, pertanto, non può essere negato agli ufficiali giudiziari del tribunale di Cosenza.

« È, altresì, evidente che l'articolo 12 della legge 8 aprile 1952, n. 212, prevedendo la revisione del trattamento economico degli ufficiali giudiziari con separato decreto, si riferisce non alla indennità integrativa ed al carovita per i quali la legge 18 ottobre 1951, n. 1128, stabilisce l'adeguamento automatico, ma bensì al trattamento precedente alla legge 18 ottobre 1951 ed all'aumento eventuale dei diritti degli ufficiali giudiziari. Tanto ciò è vero che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ebbe a predisporre uno schema di decreto in cui non si prevede la revisione della indennità integrativa e del carovita, ma bensì l'aumento di lire 2000 dal 1° luglio fino al 30 novembre 1951 della retribuzione prevista dalle leggi anteriori al nuovo ordinamento degli ufficiali giudiziari, entrato in vigore il 1° dicembre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2598) « SENSI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento al comune di Alessandria del Carretto (provincia di Cosenza) — quando sarà fatto il finanziamento e quando saranno appaltati i lavori per il completamento effettivo della strada Alessandria del Carretto-Albidona, la cui costruzione venne iniziata nell'agosto 1951 e va avanti stentatamente.

« Gli abitanti dei comuni anzidetti hanno il singolare primato di dovere percorrere alcune decine di chilometri, attraverso il letto di un torrente (quando questo lo permette), per raggiungere il più vicino scalo ferroviario; essi affidano nel deciso intervento dell'onorevole ministro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2599)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — con riferimento alle precarie condizioni dell'abitato di Rota Greca (provincia di Cosenza) colpito da alluvioni remote e recenti, determinatrici di varie frane — se non credano intervenire — previ gli accertamenti del caso — per l'imbrigliamento dei torrenti Casale, San Francesco, Migliani e Parsia; per la sistemazione della viabilità ed il consolidamento della parte pericolante dell'abitato, e per la sistemazione dei bacini montani e vallivi, che costituirebbero la causa principale degli eventi anzidetti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2600)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se creda intervenire perché la popolazione di Vaccarizzo Albanese (provincia di Cosenza) abbia infine l'acquedotto, del quale continua ad essere sprovvista.

« Sarà certamente un'ulteriore benemerita della Cassa per il Mezzogiorno il sollevare finalmente l'anzidetta popolazione « dal supplizio di lunghe file presso l'unica fonte del luogo, dichiarata ripetutamente non potabile e già fomite di diffuse epidemie tifoidee », come viene segnalato dal sindaco del comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2601)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri

per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

1°) se creda intervenire per sollecitare il finanziamento e l'esecuzione dei lavori per la sistemazione delle strade di Sartano di Torano Castello (provincia di Cosenza), autorizzati fin dal 23 aprile 1953;

2°) quando potrà essere approvata ed eseguita la costruzione della strada Sartano-strada nazionale n. 19. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2602)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sull'arrivo a Napoli di ben 48 navi da guerra americane; sulla necessità di impedire l'attracco alle banchine del porto adibite al traffico civile; sulla necessità di impedire che il porto di Napoli si trasformi in base permanente di flotte straniere ed in deposito di armi e munizioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2603)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul contrabbando di sigarette e di cocaina scoperto dalla guardia di finanza e che ha portato l'11 novembre 1953 a Napoli alla cattura di due caporali dell'esercito americano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2604)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul disgustoso episodio del 27 novembre 1953 in via Niutta a Napoli, nel corso del quale un gruppo di donne americane, insediate a Napoli al seguito della N.A.T.O., ha percosso la signora Mirenda, cittadina italiana, per le scale della sua abitazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2605)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, sulla situazione degli americani che hanno preso stabile residenza nel nostro paese (con i più diversi titoli e con le giustificazioni più varie) in collegamento con le basi della N.A.T.O. ed in servizio presso l'esercito o i numerosi servizi americani; sulla osservanza delle disposizioni fiscali vigenti in Italia, da quelle doganali a quelle relative alla circolazione di autoveicoli ed a quelle infine di carattere locale; sul modo adottato per non far ricadere sul contribuente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

italiano e sui modesti bilanci degli enti locali l'onere di questa invadente presenza; sulla necessità di informare il Parlamento su così gravi argomenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2606)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi i lavori in via di esecuzione da parte del cantiere del bacino montano nel comprensorio di Ciminà (Reggio Calabria), dove urge la sistemazione idrogeologica e dove l'Ispettorato forestale aveva iniziato con questo intendimento l'opera già sollecitata da parte della competente Amministrazione comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2607)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno, convenientemente allo Stato e rispondente all'unanime volontà degli alluvionati calabresi, disporre che siano al più presto iniziate le costruzioni di case economiche in località tecnicamente ritenute stabili e sicure da ogni pericolo, allo scopo di dare ai disastriati senza tetto una casa ed allo Stato la possibilità di abbreviare il termine di assistenza con sensibile vantaggio economico per la collettività.

« Le baracche, la cui costruzione è stata testé disposta, non rispondono agli interessi di alcuno e contraddicono ad una legge in vigore, che dispone l'abbattimento di quelle esistenti fin dal 1909.

« Le case prefabbricate, a parere dell'interrogante, rispondono meglio a queste necessità di sollecita costruzione e di maggiore stabilità; inoltre il sensibile ritmo costruttivo, consente agli alluvionati lavoratori di essere occupati ed in pari tempo solleva lo Stato nel tempo dall'onere dell'assistenza.

« Gli alluvionati desiderano quanto allo Stato, nell'attuale circostanza, conviene.

« La coincidenza di questi due interessi dovrebbe informare l'opera del Governo e quella degli organi tecnici periferici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2608)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno — premesso che il prefetto di Reggio Calabria con suo decreto n. 7052,

in data 14 novembre 1953 senza debita motivazione ha sostituito d'autorità il presidente dell'E.C.A. del comune di Canolo (Reggio Calabria) con il funzionario di prefettura dottor Barbera, il quale aveva in precedenza, di propria iniziativa, non autorizzato da chi, in quel momento, aveva i poteri legittimi, pagato sussidi con i fondi destinati all'E.C.A. a cittadini, non ancora classificati alluvionati, di quel comune, nei locali dell'Azione cattolica e non in quelli del municipio, con evidente scopo speculativo e discriminatorio; considerato che ad un funzionario, inviato con compiti di assistenza, incombe lo stretto obbligo di procedere di concerto con chi è investito della legittima carica e non può sostituirsi ad esso arbitrariamente, né può compire atti incompatibili con la sua funzione; considerato che il prefetto di Reggio Calabria, di fronte al legittimo rifiuto del presidente dell'E.C.A. di firmare ordinativi di pagamenti eseguiti in sua assenza ed in modo così fazioso ed arbitrario, reagì con il suddetto decreto allo scopo di sanare retroattivamente atti illegali compiuti dal suddetto funzionario, rendendosi egli stesso, col provvedimento su citato, responsabile di eccesso di potere e comunque di atti non ammissibili e quindi revocabili; ciò premesso, l'interrogante chiede conoscere quali provvedimenti, atti a ristabilire la legalità, saranno adottati nei confronti del prefetto di Reggio Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2609)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che al comma secondo dell'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale 1657/10 del 9 marzo 1953 le « sedi di almeno 4 comuni » possano intendersi anche come « 4 plessi scolastici dello stesso comune ».

« L'interrogante è del parere che sia del tutto fuori della logica e del buon senso che, ad esempio, un insegnante titolare nel plesso scolastico del sobborgo di Mandrogne del comune di Alessandria — e risieda nel concentrico di Alessandria — al fine di mantenersi il diritto della richiesta della conferma della sede provvisoria — una volta non ottenuto il trasferimento — debba essere costretto a indicare nelle istanze di trasferimento 4 comuni della provincia di Alessandria — ben più distanti dalla sua casa di quello che sia il sobborgo di Mandrogne — e non alcuni plessi scolastici del comune di Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2610)

« LOZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in seguito all'approvazione con votazione unanime dell'ordine del giorno che l'onorevole Cerulli-Irelli svolse al Senato nella seduta del 22 aprile 1952, rappresentando la necessità di accordare ai cappellani delle carceri il trattamento di quiescenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2611)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se ai cappellani delle carceri che abbiano prestato servizio di assistenza spirituale ed abbiano anche disimpegnato l'incarico di insegnante ai detenuti analfabeti, dando una prestazione di sei ore giornaliere di lavoro, costretti a lasciare l'incarico per gravi motivi di salute dopo oltre trenta anni di lodevole servizio, non debba essere corrisposto il trattamento di buona uscita, come a norma delle vigenti leggi sul contratto d'impiego e di lavoro viene corrisposto ad ogni categoria di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2612)

« SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente nel comune di Coniolo Monferrato in provincia di Alessandria, in conseguenza del fatto che le gallerie di escavazione nelle cave di marna per cemento sono state spinte fin sotto ai fabbricati del comune stesso, determinando in essi pericolose incrinature e purtroppo già alcuni crolli. »

« E per conoscere gli urgenti provvedimenti che intendono prendere per impedire eventuali disastri e per costringere chi di dovere a risarcire i danni a coloro che ne hanno sofferto, in seguito alla esosità degli industriali del luogo nel pretendere lo sfruttamento del sottosuolo fino all'estremo limite del pericolo e del disastro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(2613)

« AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere: »

1°) quali sono stati i motivi per cui ha dato disposizioni per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, che esonera dalle imposte sui terreni e sui redditi

agrarî i territori di montagna con un anno di ritardo dalla entrata in vigore della legge e senza ordinare il rimborso delle somme pagate e non dovute; »

2°) quando il ministro delle finanze intende ordinare il rimborso delle somme come sopra detto pagate e non dovute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2614)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sia terminata la progettazione dell'acquedotto cosiddetto « del Frida » interessante i comuni di Amendolara, Trebisacce, Oriolo, Rocca Imperiale, Albidona, Canna, Nocera, Castroregio, San Lorenzo Bellizzi, Alessandria del Carretto, Cerchiara, Villapiana, Francavilla in provincia di Cosenza. »

« L'interrogante fa presente che le popolazioni di tali comuni hanno visto ridotte sensibilmente le già precarie risorse idriche a seguito delle recenti alluvioni, per cui non può essere oltre procrastinato l'inizio della fase della esecuzione delle opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2615)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se le ferrovie dello Stato intendano istituire — nel quadro di una più razionale utilizzazione del materiale rotabile e di una migliore disposizione dei servizi — almeno una coppia di automotrici di andata e ritorno tra le stazioni di Cariati e quella di Cosenza. »

« Tale collegamento ferroviario è indispensabile per consentire alle popolazioni di circa quindici comuni ionici gravitanti su Cariati di raggiungere il capoluogo di provincia e rientrare in sede nella stessa giornata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(2616)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se egli sia a conoscenza della distribuzione effettuata il 29 novembre 1953 a Milo (Catania) da parte dell'onorevole Mario Scelba di libretti bancari e di assegni ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna del 1951. »

« Come si rileva dalle cronache dei giornali catanesi, l'onorevole Mario Scelba, nella sua qualità di ministro dell'interno del tempo, erogò a favore dei danneggiati dalla eru-

zione un sussidio straordinario di lire 50 milioni per risarcirli dai danni subiti.

« L'erogazione di questo sussidio — ha detto l'onorevole Scelba, consegnando i libretti e gli assegni — è stato un esperimento posto in atto dal Ministero dell'interno, scavalcando tutte le pratiche burocratiche e affidandosi solo alla perizia e al senso di obiettività dei funzionari, preposti alla sua attuazione.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

a) se il ministro del tesoro ritiene regolare tale forma di erogazione di sussidi che permette non solo di scavalcare ogni « pratica burocratica », ma permette, come nel caso dell'onorevole Mario Scelba, ad un ministro di decidere senza controlli sull'uso del denaro pubblico, lo autorizza ad accantonare tale denaro per due anni, per distribuirlo poi personalmente quando non fa più parte del Governo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2617) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, considerato che a distanza di oltre quattro anni dall'entrata in vigore della legge 24 aprile 1949, n. 264, gli addetti agli uffici comunali e frazionali di collocamento si trovano in precarissime condizioni per la loro posizione economica e giuridica; considerato che la categoria, dopo avere ripetutamente rivolto appello alle autorità, è stata costretta persino a scendere in sciopero; considerato che l'attuale trattamento economico dei collocatori è fatto su una base forfettaria che non tiene conto delle reali esigenze dei collocatori medesimi e che è in contrasto con lo spirito della Costituzione; non ritiene necessario ed urgente accogliere le rivendicazioni della disagiatissima categoria dei collocatori e in particolare presentare immediatamente un provvedimento legislativo fondato sui seguenti principi:

a) riconoscimento dei collocatori, vice-collocatori e coadiutori, quali dipendenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale agli effetti giuridici ed economici con nomina di ruolo;

b) aumento di lire 100.000 annue sull'attuale remunerazione, agli effetti degli attuali compensi (per tutte le tre categorie: collocatori, vice collocatori e coadiutori);

c) erogazione degli assegni familiari parificati a quello dei dipendenti pubblici;

d) riconoscimento delle giornate festive e della mezza giornata del sabato, a condizione che non venga danneggiata la produzione;

e) riconoscimento del diritto alle ferie;

f) nomina di un secondo coadiutore in quelle frazioni ove il numero degli iscritti superano i 500;

g) sollecita nomina dei coadiutori in tutte le frazioni che ne sono ancora prive.

(72)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in merito alle misure immediate, alle iniziative urgenti e all'azione generale da sviluppare per rimuovere le cause attive e le condizioni permissive del fenomeno del banditismo in Sardegna, sulla cui gravità l'attenzione del Paese è stata drammaticamente richiamata in questi giorni dalla tragica morte dell'ingegnere Davide Capra; per sapere inoltre se il Governo non giudichi indispensabile intervenire, direttamente e attraverso adeguati aiuti al Governo regionale, non solo per affrontare gli aspetti contingenti del fenomeno, non solo con le misure di prevenzione e di repressione, rivelatesi debolmente efficaci per il raggiungimento dei fini loro propri e assolutamente impotenti ad impedire il risorgere del fenomeno che, infatti, dopo secoli di interventi repressivi non è ancora scomparso dalla Sardegna, ma con un complesso organico di iniziative di trasformazione profonda nelle campagne e nella montagna, di opere pubbliche e di civilizzazione che incidano nella struttura delle zone nelle quali il banditismo permane trovando le sue radici economiche, sociali e di costume nel pascolo brado, nello spopolamento che a quella forma primitiva di produzione necessariamente si accompagna, nella arretratezza culturale che caratterizza la vita di numerose popolazioni della Barbagia e dell'Oghiastra, nella sfiducia verso lo Stato che troppo a lungo si è presentato a quelle popolazioni come esclusivamente preoccupato di condurre un'azione di repressione poliziesca e non altrettanto sensibile alla esigenza di un radicale rinnovamento economico, di profonde modificazioni di struttura e di migliori, più civili condizioni di vita.

(73)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se fra le varie proposte e piani tecnici a conoscenza del Ministero dell'indu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1953

stria, allo scopo di risolvere la crisi lignitifera del giacimento minerario del Valdarno, egli abbia accordato la propria approvazione ad alcuno di essi.

(74)

« BIGIANDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CORBI ed altri: Abbattimento delle baracche esistenti sul territorio dei comuni terremotati e costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione. Provvedimenti in dipenden-

za dei terremoti verificatisi nel 1950 e 1951. (253);

CAPPUGI ed altri: Benefici di carriera a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato combattenti della guerra 1940-45 ed assimilati. (325).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati. (152);

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto. (153). — *Relatore* Colitto.

3. — Discussione della proposta di legge:

ROBERTI, LUCIFERO, DI BELLA, LATANZA: Modifica di termini stabiliti dalla legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente soppressione del Ministero dell'Africa italiana. (*Urgenza*). (191). — *Relatore* Agrimi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI